

## La tradizione del testo e la presente edizione

### I. Le fonti manoscritte

Allo stato attuale delle nostre conoscenze l'epistolario pseudochioneo non è documentato per tradizione indiretta (con una possibile eccezione),<sup>436</sup> L'elenco più ricco delle fonti manoscritte di questo testo è contenuto nell'edizione di Ingemar Düring del 1951.<sup>437</sup> Lo studioso svedese individuò trentatré manoscritti riportanti l'epistolario pseudochioneo per intero o in parte. Oggi, grazie alla banca dati "Pinakes" dell'"Institut de Recherche et

436 Nel capitolo 167 della *Biblioteca Fozio*, probabilmente con l'aiuto di qualche collaboratore, schedò il contenuto dell'*Anthologium* dello Stobeo. Questo capitolo termina con un elenco dei nomi degli autori citati dallo Stobeo. L'elenco è strutturato per categorie: prima vengono i filosofi, poi i poeti, quindi i retori e gli storici, infine i sovrani e i generali. All'interno di ogni sezione i nomi degli autori sono ordinati alfabeticamente (sui problemi posti da queste sezioni e dalla loro genesi cf. Dorandi (2023), 77-78). All'interno della sezione sui filosofi, alla lettera χ, compare anche il nome di Chione (Χίωνος): cf. Phot. *Bibl.* (167), 114b. Ora, dall'Antichità ci è giunta notizia di un solo filosofo di nome Chione, cioè del nostro Chione di Eraclea Pontica, allievo di Platone e uccisore di Clearco. Che si tratti di un caso di omonimia pare, dunque, poco probabile. Inoltre, sotto il nome di questo Chione – per quanto sappiamo – non sono mai circolate altre opere (né massime o altro) che non siano le diciassette lettere a lui attribuite. È ben vero che nell'*Anthologium* che ci è pervenuto non è presente nessuna citazione attribuita a Chione. Tuttavia, Fozio leggeva una redazione dell'*Anthologium* più ampia di quella che ci è pervenuta, soprattutto per quanto riguarda i primi due libri (per la testimonianza di Fozio in relazione alla storia del testo dello Stobeo cf. la recente messa a punto di Dorandi (2023), 75-79). Mettendo insieme questi dati, è ben possibile ipotizzare, sia pure con tutta la prudenza del caso, che l'*Anthologium* dello Stobeo noto a Fozio contenesse almeno una citazione tratta dalle lettere pseudochionee. Se si accetta questa conclusione, lo Stobeo diventa l'unico testimone indiretto finora noto del nostro epistolario, un testimone peraltro di gran lunga anteriore alla tradizione manoscritta (V secolo d.C.). Non andrà trascurato, inoltre, che lo Stobeo non cita autori posteriori a Temistio (ca. 317 d.C.-388 d.C.), e che spesso riprende citazioni da repertori precedenti, il che è del tutto compatibile con l'idea di una composizione di questo epistolario tra il II e il III secolo d.C. (cf. *supra* C.5). Di questa testimonianza foziana mi occuperò anche in un apposito contributo. Molto debole è la possibilità che l'epistolario pseudochioneo fosse noto a Gregorio di Nazianzo (cf. *infra* il commento a *Ep.* 10, p. 60, 23).

437 Düring (1951), 26-31. Un precedente catalogo era stato realizzato da Sabatucci (1906), 374-377.

Histoire des Textes” di Parigi, è possibile aggiungere altri due codici all’elenco di Düring, portando a trentacinque il totale delle fonti manoscritte note e conservate di questo epistolario.<sup>438</sup> A questi trentacinque codici se ne aggiunge, poi, uno noto ma perduto.

Il consistente progresso che negli ultimi decenni è stato fatto nella conoscenza della maggior parte dei codici noti a Düring impone di presentare sinteticamente le fonti manoscritte dell’epistolario.<sup>439</sup> Come si vedrà, si tratta di una tradizione quasi interamente di età umanistica (XV o XVI secolo). Solo due codici risalgono al XIV secolo.

### 1. Bern, *Burgerbibliothek*,<sup>440</sup> Mss., 579

[579; Ep. 3]

Codice cartaceo miscelaneo composito, le cui parti si datano variamente tra il XIV e il XVI secolo. Contiene testi di vario argomento: trattati grammaticali, opere filosofiche, teologiche e scientifiche, una piccola silloge epistolografica. Quest’ultima comprende una selezione di lettere di Anacarsi, Aristotele, Ippocrate, Pitagora, Chione e Apollonio di Tiana. Dell’epistolario pseudochioneo 579 riporta soltanto Ep. 3 ai ff. 65r-67v. Il codice è composto da dodici unità codicologiche di epoche diverse (dal XIV al XVI secolo), raggruppabili in cinque *ensembles*. I fogli di nostro interesse appartengono alla sezione F e risalgono agli ultimi decenni del XV secolo. In altre parti del codice sono state riconosciute le mani di Costantino Lascaris e di Demetrio Trivolis.<sup>441</sup>

### 2. Bologna, *Biblioteca Universitaria*, Mss., 3563

[3563; Epp. 1-17]

Codice cartaceo, databile alla seconda metà del XV secolo. Contiene una silloge epistolografica comprendente lettere di Falaride, Pitagora, Anacarsi,

438 Si tratta di Torino, *Biblioteca Nazionale Universitaria*, Mss., C.VII.2 (Pasini 306) e di Salamanca, *Biblioteca Universitaria*, Mss., 223. Di entrambi saranno fornite notizie più accurate in seguito.

439 Per quanto riguarda le sigle dei codici, riprendendo il pratico uso adottato in molti lavori sugli degli epistolografi greci, esse sono ridotte al numero o ai numeri che compongono la segnatura (tranne nei casi in cui ciò può produrre ambiguità). Si adotta la sigla numerica anche per i codici a cui Düring aveva attribuito un *siglum* alfabetico (indicando di volta in volta le corrispondenze con i *sigla* di Düring).

440 E non, come si legge in Düring (1951), 26, “Stadt- und Hochschulbibliothek”.

441 Per una descrizione del manoscritto cf. Andrist (2007), 232-254 (in part. pp. 238-239 e 251), con Augustin (2009), 140-141; cf. inoltre Manfrin (2014), 7-8; Andrist (2006), 334-336; Sandri (2020a), 171-172.

Chione, Euripide, Ippocrate, Eraclito, Apollonio di Tiana, Liside, Melissa, Myia, Theano, Musonio Rufo, Diogene, Cratete, Platone, Bruto. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 63r-83v. Il codice è appartenuto a Costantino Lascaris (1434-1501), la cui mano è stata identificata sui margini di alcuni fogli.<sup>442</sup>

### 3. Firenze, *Biblioteca Medicea Laurenziana*, Plut., 57.12

[57.12; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo composito, in parte (ff. 1-146) databile al terzo decennio del XV secolo (*ante* 1427), in parte (ff. 147-165) alla metà del XVI secolo. La parte più antica del codice contiene una silloge epistolografica comprendente le lettere di Falaride, Pitagora, Anacarsi, Bruto, Chione, Euripide, Ippocrate, Eraclito, Apollonio di Tiana, Dionisio di Antiochia, Liside, Melissa, Myia, Theano, Musonio Rufo, Diogene, Cratete, Platone, Eschine, Procopio di Gaza, Dione, Falaride, Apollonio di Tiana, Procopio, Giuliano, Demetrio Cidone, un discorso *De laude Romae* di Callinico, *excerpta* da Adriano Sofista, Giamblico, Diodoro, Filone, lettere di Amasi, l'orazione troiana di Dione Crisostomo (*Or.* 11), le lettere 1-9 di Teofilatto Simocatta (*Ep.* 9 è mutila). La parte più recente del codice contiene le lettere 9-85 di Teofilatto Simocatta. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 41r-49v.<sup>443</sup> Il codice è appartenuto a Francesco Filelfo (1398-1481) e va identificato con il manoscritto degli epistolografi greci portato in Italia da Costantinopoli, di cui il Filelfo diede notizia ad Ambrogio Traversari in una celebre lettera scritta a Bologna alle idi di giugno del 1428. In vari punti del codice sono stati riconosciuti interventi di mano dello stesso Filelfo. La parte più antica del manoscritto è opera di quattro diversi copisti: il primo, cui si deve la parte che comprende anche le lettere di Chione, era probabilmente un collaboratore di Giorgio Crisococca, il secondo è accostabile a Giorgio Bastagare, il terzo a Demetrio Sguropulo, il quarto è identificabile con sicurezza con Gerardo da Patrasso. L'intervento dei primi due è da ricondurre al soggiorno costantinopolitano del Filelfo, laddove gli altri due con ogni

442 Per ulteriori indicazioni sul manoscritto e il suo contenuto cf. Olivieri, Festa (1895), 432-433 e Muratore (2001), 14-15 (con ulteriore bibliografia). Su Costantino Lascaris si veda Martínez Manzano (1998). Non è l'unico codice degli epistolografi passato tra le mani del Lascaris. Düring (1951), 26 datava il manoscritto al XVI secolo.

443 Per la descrizione del codice cf. Bandini (1768), 350-354 e Muratore (2001), 37-40. Sulla storia del manoscritto è fondamentale De Keyser, Speranzi (2011), cui si rimanda in particolare per la datazione (cf. De Keyser, Speranzi (2011), 180, 185-186). Düring (1951), 26 datava il manoscritto al XIV-XV secolo.

probabilità intervennero sul codice dopo che il Filelfo lo aveva portato in Italia. La parte più recente del codice è stata vergata da Antonio Eparco (1491-1571).<sup>444</sup>

#### 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut., 57.45

[57.45; *Epp.* 9-16; *Ep.* 17]

Codice cartaceo miscellaneo, databile intorno agli anni Trenta del XIV secolo. Oltre a una silloge epistolografica contiene diverse opere di Luciano, l'opera storica di Erodiano e le orazioni di Eschine. La silloge epistolografica comprende le lettere di Euripide, di Ippocrate, di Eraclito, di Apollonio di Tiana, di Liside, Melissa, Myia, Theano, di Musonio Rufo, Diogene, Cratete, Platone, Anacarsi, Chione, Democrito, Eschine.<sup>445</sup> Dell'epistolario pseudochioneo riporta le lettere 9-16 ai ff. 304v-309r (= 310v-315r) e la lettera 17 al f. 312v (= 318v).<sup>446</sup> Sul codice sono attivi almeno cinque copisti diversi.<sup>447</sup> Il copista di *Ep.* 17 non è lo stesso che ha scritto *Epp.* 9-16 ed è stato identificato con un certo monaco Gabriele, il quale avrebbe in seguito donato parte dei suoi libri al monastero di San Giorgio dei Mangani a Costantinopoli.<sup>448</sup> Il codice 57.45 è appartenuto a Giovanni Critopulo, dotto costantinopolitano e copista egli stesso, il cui monogramma si legge al f. 2r.<sup>449</sup>

#### 5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut., 59.47

[59.47; *Epp.* 1-17]

Codice membranaceo miscellaneo, databile al pieno XV secolo (o alla seconda metà).<sup>450</sup> Contiene diverse orazioni politiche di Demostene, le lettere

---

444 Tutte le indicazioni sui copisti e sulla storia del codice sono tratte da De Keyser, Speranzi (2011), 182-196, cui si rimanda per ulteriori dettagli.

445 Sul codice e il suo contenuto cf. Bandini (1768), 423-425; inoltre, in particolare sulla datazione, cf. Avezzù (1985), xvii; Sosower (1987), 14-15 e Mazzon (2016), 220. Düring (1951), 26 datava il codice al XV secolo.

446 Sul codice sono presenti due numerazioni delle pagine: tra parentesi si fornisce quella più recente.

447 Cf. Sosower (1987), 14-15; otto, invece, sono i copisti individuati da Pérez Martín (1996), 349 e n. 123.

448 Sull'attività di copista del monaco Gabriele, cui si deve la copiatura anche di altri fogli di questo stesso 57.45, cf. Pérez Martín (1996), 332-352 (su 57.45 cf. in particolare pp. 348-349).

449 Mondrain (2008), 125-126 ha ipotizzato che il monaco Gabriele sia da identificare, se non con lo stesso Giovanni Critopulo, almeno con un suo parente o collaboratore molto stretto.

450 E non al XV-XVI secolo, come riporta Düring (1951), 26.

di Chione, il *Menesseno* platonico e il *De virtute et vitio* di Plutarco. Il nostro epistolario si trova ai ff. 66r-83r. Con ogni probabilità il codice è stato copiato nell'*entourage* di Francesco Filelfo.<sup>451</sup>

## 6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr., 153

[153; Epp. 1-17]

Codice cartaceo databile alla prima metà del XV secolo. Contiene una silloge epistolografica comprendente le lettere di Falaride, Pitagora, Anacarsi, Chione, Euripide, Ippocrate, Eraclito, Apollonio di Tiana, Liside, Myia, Melissa, Theano, Musonio Rufo, Diogene, Cratete, Platone, Bruto. Le lettere di Chione sono ai ff. 54r-68v. Il copista di 153 è stato ora identificato in Demetrio Xantopulo.<sup>452</sup>

## 7. Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss., gr. F° 56

[56; Epp. 1-17]

Codice cartaceo miscelaneo, copiato verosimilmente negli anni Cinquanta del XV secolo. Contiene le orazioni giudiziarie di Demostene (con gli *argumenta* di Libanio ad alcune di esse) e una silloge epistolografica comprendente le lettere di Eschine, una selezione di lettere di Platone, la lettera di Liside e le lettere di Chione. Il nostro epistolario si trova ai ff. 159v-170v.<sup>453</sup> Dalla *subscriptio* contenuta nel f. 1v si ricava che il codice è stato donato dal dotto copista bizantino Emanuele di Costantinopoli a George Neville, arcivescovo di York, il 30 dicembre 1468. Va sottolineato che la data contenuta nella *subscriptio* si riferisce all'atto di donazione del codice e non – come pure a lungo si è ritenuto<sup>454</sup> – al momento in cui è terminata la copiatura del codice. Una serie di elementi di ordine paleografico, codicologico e filologico, infatti, induce a collocare la copiatura del codice nell'ambiente bolognese degli anni Cinquanta del XV secolo. La mano che ha vergato

451 La scrittura di 59.47 imita quella del Tolentino: cf. Rollo (2012), 163-164 n.1

452 Per una descrizione del codice cf. Rostagno, Festa (1893), 161 e Muratore (2001), 27-28, cui si rimanda per ulteriore bibliografia e alcune indicazioni sulla storia del codice. Ancora Muratore (2001), 27 data 153 a poco dopo la metà del XV secolo. L'abbassamento della datazione del codice e l'identificazione della mano di Demetrio Xantopulo si devono a Davide Speranzi (cf. Speranzi (2012), 349 n. 55 e Speranzi (2017), 180 e n. 131)

453 Per la descrizione del codice cf. Meyier (1955), 63-64; cf. inoltre Orlandi (2019), 294-295.

454 Cf. e.g. Düring (1951), 27.

il manoscritto è riconducibile all'*Anonymus Ly* Harlfinger, che si è recentemente proposto di identificare con lo stesso Emanuele di Costantinopoli.<sup>455</sup>

## 8. Leiden, *Universiteitsbibliotheek*, Voss., gr. Q° 51

[51; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo miscellaneo, databile alla seconda metà del XV secolo. Contiene frammenti del *De sensu* e del *De igne* di Teofrasto, i *Physiognomonica* pseudoaristotelici, una silloge epistolografica comprendente le lettere di Chione, di Platone (una selezione), dei Socratici, di Apollonio di Tiana, di Diogene, di Cratete, di Theano pitagorica, di Euripide, di Artaserse, di Eschine, di Amasi, di Nicia, di Pausania, di Pitagora, estratti dalle *Leggi* di Platone, lettere di Sinesio, la lettera di Liside. Le lettere di Chione sono ai ff. 54r-67v. Si è proposto di identificare il copista di 51 con Demetrio Raoul Kavakis.<sup>456</sup>

## 9. London, *British Library*, Harley, 5635

[5635; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo miscellaneo, copiato negli anni Cinquanta del XV secolo a Roma (probabilmente tra il 1453 e il 1457). Contiene le lettere di Falaride, di Amasi, dei Socratici, di Platone, dell'imperatore Giuliano, di Anacarsi, di Euripide, di Diogene, di Cratete, di Pitagora, di Chione, di Theano pitagorica, di Apollonio di Tiana, di Melissa e di Myia pitagoriche, di Ippocrate; inoltre, i *Physiognomonica* pseudoaristotelici, frammenti del *De sensu* e del *De igne* di Teofrasto, un estratto del *De natura hominis* di Nemesio di Emesa, il *De mundo* pseudoaristotelico, un manuale di metrica attribuito ad Efestione, lettere di Eschine, altre lettere di Ippocrate e di Falaride, la *Vita di Omero* pseudoerodotea, lettere di Socrate e di Socratici, trattati grammaticali (sulle preposizioni e sulla sintassi di nomi e verbi).<sup>457</sup> Le lettere di Chione si trovano ai ff. 96v-109r. Il codice è stato vergato da diversi copisti: Manuele Atrape, Nicolao, Isaia di Cipro (in precedenza

---

455 Per la corretta interpretazione della *subscriptio*, la datazione del codice, l'individuazione della mano dell'*Anonymus Ly* e la proposta di identificazione di quest'ultimo con Emanuele di Costantinopoli cf. Orlandi (2019).

456 Per una descrizione puntuale del codice cf. Meyier (1955), 159-161; cf. inoltre Sadvosky (2022), 22. Per l'identificazione del copista cf. Sicherl (1997), 257 (con riferimenti alla letteratura precedente).

457 Per una descrizione puntuale del codice cf. Jürgen Wiesner, *ap.* Moraux, Harlfinger, Reinsch, Wiesner (1976), 427-432; Pattie, McKendrick (1999), 143-145; Muratore (2001), 61-63; Sandri (2020b), 225-227. Per la corretta ripartizione degli interventi dei vari copisti attivi sul codice cf. Speranzi (2013b), 131-133.

indicato come *Anonymus* 25 Harlfinger) – tutti e tre in qualche modo legati al cardinale Bessarione –, *Anonymus* 26 Harlfinger e Demetrio Calcondila (1423-1511), il quale potrebbe aver ereditato il manoscritto alla morte di Teodoro Gaza (1477).<sup>458</sup> La parte comprendente le lettere di Chione è di mano di Isaia di Cipro.<sup>459</sup> Alf. 267v è presente una annotazione che fa riferimento alla caduta di Costantinopoli (29 maggio 1453).

#### 10. Madrid, *Biblioteca Nacional de España*, Mss., 4557

[4557; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo, datato tra il 1462 e il 1472. Contiene una silloge epistolografica comprendente le lettere di Falaride, di Abari, di Pitagora, di Anacarsi, di Chione, di Euripide, di Ippocrate, di Eraclito, di Apollonio di Tiana, di Liside, Melissa, Myia, Theano, di Pitagora, di Musonio Rufo, di Diogene, di Cratete, di Platone, di Filippo di Macedonia, di Alessandro Magno, di Aristotele e nuovamente di Filippo di Macedonia. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 71v-87v. Il codice è stato vergato da Manuele, allievo di Costantino Lascaris, e presenta glosse latine di mano dello stesso Lascaris. È appartenuto a Ludovico Saccano, il quale morendo donò i propri libri alla Biblioteca Capitolare di Messina (cosa che farà lo stesso Costantino Lascaris).<sup>460</sup>

#### 11. Milano, *Biblioteca Ambrosiana*, Mss., E 32 sup. (279 Martini-Bassi)

[279; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo miscellaneo del XVI secolo. Contiene: le *Olimpiche* di Pindaro, l'*Aiace* e l'*Elettra* di Sofocle, le lettere di Basilio di Cesarea (incluse le lettere di Libanio a Basilio), le lettere di Chione e di Eschine. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 158v-175v.<sup>461</sup>

#### 12. Milano, *Biblioteca Ambrosiana*, Mss., Q 13 sup. (667 Martini-Bassi)

[667; solo *Ep.* 16]

Codice cartaceo composito miscellaneo, il cui contenuto è stato copiato intorno al 1455 (ma il manoscritto avrebbe assunto l'aspetto che ha ora solo una decina di anni dopo). Contiene testi di varie epoche e di vari argo-

458 L'ipotesi è stata avanzata da Speranzi (2013b), 133. In generale sul passaggio della biblioteca di Teodoro Gaza a Demetrio Calcondila cf. Speranzi (2012), 345-352.

459 Su Isaia di Cipro cf. ora Villa (2022), con riferimenti alla letteratura precedente (per una svista il nostro codice è riportato come 5365 e non 5635).

460 Per una descrizione puntuale del codice cf. de Andrés (1987), 26-27 e Muratore (2001), 65-66.

461 Per una descrizione del codice cf. Martini, Bassi (1906), 310-311.

menti (scritti medici, opere storiche, grammaticali, retoriche, astronomiche, scientifiche, filosofiche). Comprende anche una piccola silloge epistolografica ai ff. 123v-139r, composta dalle lettere di Liside pitagorico, Eschine, Falaride (una piccola selezione), e la sola lettera 16 di Chione. Quest'ultima si trova ai ff. 136v-139r. Sul codice sono intervenuti dodici copisti, tra i quali Gregorio Ieromonaco (già *Anonymus* KB Harlfinger), Giorgio Galesiotes, Giovanni Arnes, Demetrio Calcondila.<sup>462</sup>

**13. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Mss., α.R.7.18 (31 Puntoni)**  
[31; *Epp.* 1-16]

Codice cartaceo miscelaneo composito: le prime due parti (ff. 1-27) sono state vergate tra il 1492 e il 1494/1495; la terza parte (ff. 28-91) risale alla metà del XV secolo. Contiene le lettere di Chione, le lettere dei Socratici, la terza lettera di Isocrate a Filippo, l'*Ero e Leandro* di Museo, i *Prolegomena de comoedia* e gli scoli al *Pluto* e alle *Nuvole* di Aristofane. Di Chione 31 riporta le lettere 1-16 (quest'ultima fino a p. 76, 23, ὥστ' οὐδέν σοι) ai ff. 1r-8v. Le prime due parti del codice sono state vergate da Marco Musuro (circa 1475-1517), mentre la scrittura della terza parte è del tipo "Sguropoulos-Schrift".<sup>463</sup>

**14. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Mss., α.U.9.3 (54 Puntoni)**  
[54 = E di Düring; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo miscelaneo della seconda metà del XV secolo. Contiene gli *Apophthegmata Laconica* plutarchei, il *De virtutibus et vitiis* pseudoaristotelico e una silloge epistolografica comprendente le lettere di Diogene, Crate, Chione, Pitagora, Euripide, Ippocrate. Le lettere di Chione sono ai ff. 80v-96v. La sezione del manoscritto comprendente la silloge epistolografica è stata attribuita alla mano di Giorgio Gregoropulo, ma questa attribuzione è ora messa in discussione. I ff. 113r-132r, invece, sono stati vergati dal copista bessarioneo Giovanni Rhosos. Alf. 119v la lettera di Pitagora a Ierone è stata copiata da Andronico Callisto, cui si devono anche alcune annotazioni marginali.<sup>464</sup>

462 Per una descrizione del codice cf. Martini, Bassi (1906), 747-751; cf. inoltre Muratore (2001), 77-78. Sui copisti intervenuti su 667 è fondamentale Mazzucchi (2014), cui si rimanda anche per la datazione del codice (in part. p. 293).

463 Per una descrizione puntuale del codice cf. Puntoni (1896), 401 e Speranzi (2013a), 214-216; cf. inoltre Ferreri (2014), 485-486.

464 Per la descrizione del codice cf. Puntoni (1896), 419-420; cf. inoltre Orlandi (2023), 343-344. Per l'individuazione della mano di Giorgio Gregoropulo cf. Harlfinger (1971), 411 n. 4 e Sicherl (1991), 103-104; *contra* cf. Orlandi (2023), 343. Per la mano



**15. München, Bayerische Staatsbibliothek, Gr., 490**

[490; Epp. 3-6]

Codice miscellaneo della fine del XV secolo. Contiene opere diverse per epoca e per argomento, per lo più in forma di estratto (soprattutto testi di argomento filosofico, teologico e retorico). Comprende anche una silloge epistolare con una selezione di lettere di Falaride, Pitagora, Bruto, Libanio, Teofilatto Simocatta, Diogene, Ippocrate, Anacarsi, Chione, Sinesio. Di Chione contiene solo le lettere 3-6 ai ff. 58r-62r. Sul codice sono attivi diversi copisti, tra cui l'*Anonymus* 22 Harlfinger, l'*Anonymus* 23 Harlfinger, l'*Anonymus* 31 Harlfinger, l'*Anonymus* 37 Harlfinger, Gregorio Ieromonaco, Caritonimo Ermonimo, Demetrio Trivolis, Alessio Celadeno e un copista la cui mano è simile a quella di Giovanni Sofiano.<sup>465</sup>

**16. Napoli, Biblioteca Nazionale, Mss., III AA 15**

[Neap. 15; Epp. 1-17]

Codice cartaceo, databile alla fine del XV o all'inizio del XVI secolo. Contiene una silloge epistolografica comprendente Apollonio di Tiana, Pitagora, Anacarsi, Eschine, Chione, Euripide, Diogene, Cratete, Pitagora, Musonio Rufo, Platone, Eraclito, Ippocrate. Seguono le *Definizioni* pseudoplatoniche e alcuni estratti filoniani. Le lettere di Chione sono ai ff. 22v-31v.<sup>466</sup>

**17. Oxford, Bodleian Library, Grabe, 15**

[Grab. 15; Epp. 1-17]

Codice cartaceo databile al XVI secolo. Oltre a brevi testi di carattere filosofico e teologico contiene una piccola silloge epistolare comprendente le lettere tra Basilio e Libanio, le lettere di Chione, di Eschine, di Apollonio di Tiana, di Giuliano. Le lettere di Chione sono ai ff. 44r-53v.<sup>467</sup>

---

di Giovanni Rhosos cf. Orlandi (2023), 343. Per gli interventi di Andronico Callisto cf. Harlfinger (1971), 413 e Orlandi (2023), 343-344. Düring (1951), 28 datava il codice all'inizio del XV secolo. La nuova datazione si impone in base alla collocazione stemmatica di 54 quale risulta dalla nostra *recensio* (cf. *infra* § IV.2.3).

465 Per una più puntuale descrizione del codice cf. Hardt (1812), 71-142 e D'Alessio (2014), 254-260; cf. inoltre Muratore (2001), 82-83 e Sadovskyy (2022), 26-27. Per il complesso problema dei copisti attivi su 490 cf. il punto di Giacomelli, Speranzi (2019), 132.

466 Per una descrizione puntuale del codice cf. Formentin, Richetti, Siben (2015), 36-37. La datazione di 15 dipende dalla datazione di 4454 (su cui cf. *infra* § I, num. 23), da cui 15 discende per le lettere di Chione e per altri testi in esso compresi. In ogni caso sembra da escludere la datazione alla fine del XVI secolo riportata da Düring (1951), 28.

467 Per una descrizione del contenuto del codice cf. Coxe (1853), 862-863.

**18. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Grec, 2678**

[2678; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo miscellaneo, databile al XVI secolo. Contiene opere di diverso genere e di diverse epoche (*Argonautiche orfiche*, *Carmen aureum*, Pseudo-Focilide, Esiodo, Chione, Luciano, Gregorio di Corinto, Isocrate). Le lettere di Chione sono ai ff. 85r-102r. Come notava già Düring, in due punti i fogli sono in disordine e vanno letti nell'ordine 95, 97, 96, 98, 99, 101, 100, 102. In alcuni fogli (A, B) è stata riconosciuta la mano di Michele Apostolio.<sup>468</sup>

**19. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Grec, 3021**

[3021; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo databile all'ultimo quarto del XV secolo. Contiene una silloge epistolografica, comprendente lettere di Basilio a Libanio e di Libanio a Basilio, altre lettere di Libanio, lettere di Sinesio, di Chione, di Euripide, di Diogene, di Cratete, di Eraclito, di Eschine, di Alcifrone, nuovamente Cratete, Pitagora, Musonio Rufo e alcune lettere di Bruto. Inoltre contiene gli *Hieroglyphica* di Horapollone e il *De legendis gentilium libris* di Basilio di Cesarea. Le lettere di Chione sono ai ff. 73r-93v, dove tuttavia sono riportate nell'ordine seguente: *Epp.* 3-11, *Epp.* 1-2, *Epp.* 12-17.<sup>469</sup> Il codice è appartenuto dall'umanista padovano Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531) e probabilmente è stato copiato da Tomeo in persona.<sup>470</sup> Sul testo delle

---

468 Per una descrizione del manoscritto cf. Omont (1888), 25.

469 Per una descrizione del codice cf. Omont (1888), 93-94 e Cariou (2014), 71 (per la datazione all'ultimo quarto del XV secolo sulla base delle filigrane cf. Cariou (2014), 63); cf. inoltre Gamba (2014), 348. Non è chiara la ragione di questa alterazione dell'ordine delle lettere. Essa in ogni caso non è dovuta a una alterazione dell'ordine dei fogli (il testo delle varie lettere è disposto in modo da far escludere questa eventualità). È possibile, tuttavia, che un'alterazione dell'ordine dei fogli si fosse verificata sul modello di **3021** (si può pensare, ad esempio, che un foglio contenente *Epp.* 1-2 sia finito fuori posto).

470 La mano che ha vergato **3021** è stata ricondotta a Niccolò Leonico Tomeo da Cariou (2014), alla quale più in generale si deve l'individuazione di tre diverse varianti della scrittura del dotto padovano (cf. in particolare Cariou (2014), 63). Per quanto riguarda il nostro **3021**, Cariou (2014), 71 ha notato che ai ff. 55r-120v (che comprendono anche le lettere di Chione) la scrittura presenta lievi differenze rispetto al resto del manoscritto; tuttavia, la studiosa conclude: «même s'il subsiste un doute, la comparaison des tracés individuels ne s'oppose pas absolument à une attribution à Tomeo».

lettere di Chione Niccolò Leonico Tomeo ha effettuato alcune correzioni *ope ingenii* che anticipano congetture di filologi successivi.<sup>471</sup>

**20. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Grec, 3050**

[3050; Epp. 1-17]

Codice cartaceo della fine del XV secolo. Contiene una silloge epistolografica comprendente, tra gli altri, Falaride, Bruto, Pitagora, Alcifrone, Melissa, Myia, Theano, Ippocrate, Diogene, nuovamente Cratete, Chione, Anacarsi, Apollonio di Tiana, Euripide. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 130r-144v. Il codice è stato vergato da Demetrio Mosco.<sup>472</sup>

**21. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Grec, 3054**

[3054; Epp. 1-17]

Codice cartaceo della fine del XV secolo. Contiene una silloge epistolografica comprendente le lettere di Isocrate, di Socrate e dei Socratici, di Eschine, di Alcifrone, di Chione e di Theano. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 146v-175r. Il codice è appartenuto a Giano Lascaris (1445-1535), la cui mano è stata individuata su alcuni fogli del codice.<sup>473</sup>

**22. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Suppl. gr., 205**

[205; Epp. 1-17]

Codice cartaceo databile alla fine del XV secolo. Contiene una silloge epistolografica comprendente le lettere di Alcifrone, Myia, Theano, Chione, Anacarsi, Apollonio di Tiana, Euripide, Ippocrate, Eraclito, Diogene, Cratete, Eschine, Michele Apostolio. Contiene, inoltre, alcune opere di Luciano e di Libanio. Le lettere di Chione sono ai ff. 20r-27v, ma tracce di un'altra numerazione (247r-262v) lasciano intendere che i fogli provengono da un manoscritto preesistente. I ff. 3r-30v e 74r-89r (dunque anche quelli comprendenti le lettere di Chione) sono stati vergati dallo "pseudo-Hieronymus". Alcuni fogli (31r-61r, 90r-91v, 92v) sono stati vergati da Michele

471 Questa scoperta certo non stupisce: casi analoghi sono stati osservati per correzioni di Niccolò Leonico Tomeo a Galeno (cf. Fortuna (2010), 331) e a Plutarco (cf. Pontani (2000), 352 n. 62; Ferreri (2006), 190). In generale cf. Gamba (2014), 334: «l'attività filologica del Tomeo, aduso ad apporre correzioni e annotazioni ai testi studiati, rende ciascun esemplare passato tra le sue mani il testimone di un'esegesi di cui, in molti casi, bisognerà tenere conto nelle edizioni critiche moderne». Su Niccolò Leonico Tomeo cf. ora Giacomelli (2023), con particolare attenzione agli studi giovanili dell'umanista padovano.

472 Per una descrizione del codice cf. Omont (1888), 100 e Muratore (2001), 111-113.

473 Per una descrizione del codice cf. Omont (1888), 101 e Bolzan (2009), 18-19; cf. inoltre Sicherl (1997), 259-260.

Apostolio (1420-1478), mentre al f. 93 è intervenuto Aristobulo Apostolio, figlio del precedente. Di entrambi sono presenti le sottoscrizioni.<sup>474</sup>

### 23. Paris, *Bibliothèque Mazarine*, fonds principal, 4454

[4454; *Epp.* 1-17]

Codice membranaceo databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Contiene una silloge epistolografica comprendente, tra gli altri, Falaride, Bruto, Apollonio di Tiana, Pitagora, Anacarsi, Eschine, Chione, Euripide, Diogene, Cratete, Liside, Melissa, Myia, Theano, Musonio Rufo, Platone, Eraclito, Ippocrate. Contiene, inoltre, le *Definizioni* pseudoplatoniche e brevi estratti di vari autori. Le lettere di Chione sono ai ff. 75v-86r.<sup>475</sup>

### 24. Salamanca, *Biblioteca Universitaria*, Mss., 223

[223; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo miscelaneo, copiato in diversi momenti tra il secondo quarto del XV secolo e il 1540 circa. Contiene il *Panatenaico* di Elio Aristide, due orazioni di Eschine (di cui una parziale), un anonimo trattato grammaticale sull'accento, note critiche alla *Naturalis Historia* di Plinio, una silloge epistolografica comprendente una selezione di lettere di Platone preceduta da due frammenti della lettera seconda, la lettera di Liside, le lettere di Chione.<sup>476</sup> Queste ultime si trovano ai ff. 104v-114r. Sul codice è stata riconosciuta l'attività di quattro copisti: Giovanni Eugenio, l'*Anonymus Ly Harlfinger* (probabilmente Emanuele di Costantinopoli),<sup>477</sup> Hernán Núñez de Toledo y Guzmán (il "Pinciano") e Lianoro Lianori, al quale ultimo si deve la copiatura delle lettere di Chione.<sup>478</sup>

474 Per una descrizione del codice cf. Omont (1883), 25; Müseler (1994), 13 e Stefec (2013), 26-28. Erroneamente Düring (1951), 29 attribuisce l'intero codice alla mano di Michele Apostolio.

475 Per una descrizione del codice cf. Omont (1888), 3473-48 e Muratore (2001), 89-90. La datazione di 4454 dipende, tra le altre cose, da quella di 15, 609 e di 1354, i quali – per le lettere di Chione e per altri testi in essi compresi – discendono da 4454 (su questo problema cf. anche Sicherl (1994), 116-117 n. 28)

476 Per una descrizione del codice cf. Tovar (1963), 39-41.

477 Cf. *supra* n. 455.

478 L'attività dei diversi copisti di 223 – e, di conseguenza, la storia del codice – è stata ricostruita da Martínez Manzano (2006).

**25. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, Mss., C.VII.2 (306 Pasi-  
ni)**

[2; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo della metà del XV secolo circa (la sezione senofontea è stata copiata nel 1454/5, come risulta da una sottoscrizione). Contiene la *Ciro-pedia* di Senofonte e una silloge epistolare comprendente Falaride, Chione, Ippocrate, Anacarsi, Euripide, Diogene, Cratete, Platone, un epigramma del poeta bizantino Manuele File. Le lettere di Chione sono ai ff. 122v-143v.<sup>479</sup> Il codice è stato fortemente danneggiato a causa dell'incendio del 1904, e per la stessa ragione è stato a lungo indisponibile. Tuttora alcune sue parti, per quanto accuratamente restaurate, sono leggibili solo con estrema difficoltà.<sup>480</sup>

**26. Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr., 1309**

[1309 = B di Sabatucci e Düring; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo della seconda metà del XIV secolo. La prima metà del codice contiene una raccolta di *Moralia* plutarchei, la seconda metà una silloge epistolografica comprendente Falaride, Anacarsi, Pitagora, Bruto, Chione, Euripide, Ippocrate. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 282r-296v. Il codice fu acquistato da Ciriaco d'Ancona (1391-1452) presso il Monastero di Iviron sul Monte Athos il 26 novembre 1444.<sup>481</sup>

**27. Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr., 1353**

[1353 = C di Sabatucci e Düring; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo datato al 1462. Contiene una silloge epistolografica comprendente, tra gli altri, Falaride, Pitagora, Anacarsi, Chione, Euripide, Ippocrate, Eraclito, Apollonio di Tiana, Liside, Melissa, Myia, Theano, Musonio Rufo, Diogene, Cratete, Platone, Filippo II di Macedonia, Alessandro Magno, Aristotele, Teofilatto Simocatta, Demostene, Eschine, Bruto, Libanio, Giuliano, Sinesio, Procopio, Basilio. Le lettere di Chione sono ai ff. 43v-53v.

479 Per una descrizione del codice cf. Pasini, Rivautella, Berta (1749), 393; Muratore (1996), 7 e Muratore (2001), 123.

480 Per quanto riguarda le lettere di Chione non sono riuscito a leggere sulle riproduzioni digitali in mio possesso la parte compresa tra p. 74, 29 (μηδέν) e p. 76, 28 (τοῖς Διονυσίοις).

481 Per una descrizione del codice cf. Sabatucci (1906), 377-385; cf. inoltre Muratore (2001), 143-144.

Dalla *subscriptio* presente sul f. 214v si ricava che il codice è stato copiato da Costantino Lascaris nel 1462 a Milano.<sup>482</sup>

**28. Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr., 1354**

[1354 = D di Sabatucci e Düring; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo databile tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo.<sup>483</sup> Contiene una silloge epistolografica comprendente lettere di Bruto, Apollonio di Tiana, Pitagora, Anacarsi, Eschine, Diogene, Chione, Euripide, Cratete, Liside, Melissa, Myia, Theano, Musonio Eraclito, Ippocrate, Dionisio di Antiochia, Dione Crisostomo, Platone. Contiene inoltre estratti da Callinico, Adriano sofista, Giamblico, Diodoro, Filone Alessandrino, e le *Definizioni* pseudoplatoniche. Le lettere di Chione sono ai ff. 61r-71v. Il codice è stato copiato da Scipione Forteguerri (il "Carteromaco", 1466-1515).

**29. Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr., 1461**

[1461 = A di Sabatucci e Düring; *Epp.* 1-17]

Codice membranaceo databile agli anni Cinquanta del XV secolo. Contiene una silloge epistolografica comprendente le lettere di Falaride, di Pitagora, di Anacarsi, di Euripide, di Diogene, di Cratete, Theano, Melissa, Myia, Ippocrate, Platone, Chione, Isocrate, Socrate e Socratici, Liside, Bruto, Alcifrone, Apollonio di Tiana. Le lettere di Chione sono ai ff. 151v-166r. Il codice è stato copiato da Giovanni Scutariote (attivo a Firenze tra il 1442 e il 1494) forse a Roma nel 1454.<sup>484</sup>

**30. Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr., 1467**

[1467; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo della fine del XV secolo. Contiene una silloge epistolografica comprendente lettere di Platone, di Procopio di Gaza, di Giuliano, Libanio, Basilio di Cesarea, Falaride, Pitagora, Anacarsi, Chione, Euripide, Eraclito, Theano, Musonio Rufo, Melissa, Myia, Liside, Ippocrate, Cratete.

482 Per un'accurata descrizione del codice cf. Sabatucci (1906), 385-390 e Muratore (2001), 145-150.

483 Per una descrizione del codice cf. Sabatucci (1906), 390-391. La datazione di 1354 dipende in parte da quella di 4454, da cui 1354, almeno per le lettere di Chione e altri epistolari, discende (cf. *infra*).

484 Per una descrizione del codice cf. Sabatucci (1906), 377-380 (dove, tuttavia, 1461 è erroneamente datato al XIV secolo) e Muratore (2001), 150-151. Per la datazione al 1454 cf. Müseler (1994), 72 e Sicherl (1997), 251-252.

Le lettere di Chione sono ai ff. 88v-107r.<sup>485</sup> In più punti la scrittura è quasi completamente evanida.

**31. Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr., 133**

[133; solo Ep. 16]

Codice cartaceo composito databile al terzo quarto del XV secolo. Una prima unità del codice, di pochi fogli, contiene la lettera Falaride agli Ateniesi, la sedicesima lettera di Chione e la lettera di Falaride a Egesippo. La seconda unità del codice, di maggiore consistenza, contiene la *Vita di Tucidide* di Marcellino e le *Storie* di Tucidide. Ep. 16 di Chione è ai ff. 2v-4v. Sulla parte tucididea del codice sono state riconosciute le mani di Giovanni Mosco e dell'*Anonymus* 31 Harlfinger (o "pseudo-Mosco").<sup>486</sup>

**32. Vaticano (Città del), Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr., 134**

[134; Epp. 1-17]

Codice cartaceo miscelaneo della fine del XV o dell'inizio del XVI secolo. Contiene testi di vario genere, tra cui la *Varia Historia* di Eliano, due orazioni di Eschine, diverse operette di Luciano, e una silloge epistolografica comprendente lettere di Epimenide, Aristotele, Filippo II di Macedonia, Teodoro Gaza, Chione, Anacarsi, Apollonio di Tiana, Euripide, Falaride, Bruto, Isocrate, Socrate e i Socratici. Seguono il trattato su Lisia di Dionigi di Alicarnasso e la *Tabula Cebetis*. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 149r-161v. Il codice è stato copiato in parte da Aristobulo Apostolio, in parte – compresa la sezione con le lettere di Chione – da un certo Phanourios, in parte ancora dallo "pseudo-Hieronymus".<sup>487</sup>

**33. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. Z., 609 (coll. 686)**

[609; Epp. 1-17]

Codice cartaceo databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Contiene le lettere di Platone e le *Definizioni* pseudoplatoniche; un estratto di Filone Alessandrino, lettere di Eraclito, Ippocrate, Dionigi di Antiochia, estratti da Callinico, Adriano sofista, *Declamatio de Cleonide et Aristomene*, lettere di Dione, Chione, Euripide, Diogene, Cratete, Pitagora, Musonio,

485 Per una descrizione del codice cf. Sabatucci (1906), 391-392 e Muratore (2001), 151-152.

486 Per una descrizione del codice cf. Stevenson (1885), 64 e Muratore (2001), 124-125. Per i copisti attivi su 133 cf. Stefec (2012), 137 n. 169; Stefec (2014), 189 e 198 e Speranzi (2016), 94.

487 Per una descrizione del codice cf. Stevenson (1885), 65 e Muratore (2001), 125-126. Per i copisti attivi su 134 cf. Stefec (2014), 177, 196, 197-198.

Bruto, Socrate e Socratici, Eschine. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 127r-146r. Il codice è stato vergato da Zaccaria Calliergi.<sup>488</sup>

**34. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr., VIII.14 (coll. 450)**

[14; *Epp.* 1-17]

Codice cartaceo miscellaneo databile all'inizio del XVII secolo. Consiste soprattutto, ma non esclusivamente, in una silloge epistolografica comprendente, tra gli altri, le lettere di Chione, di Pitagora, di Apollonio di Tiana, di Procopio di Gaza. Le lettere di Chione sono ai ff. 6r-26r.<sup>489</sup>

**35. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, phil. gr. 59**

[59; *Ep.* 17; *Epp.* 9-16]

Codice cartaceo miscellaneo databile al XV secolo. Contiene un'ampia selezione di orazioni di Lisia, un'opera di Luciano, materiale erudito di un certo Apollonio sulle orazioni di Eschine, lettere di Eschine, di Chione (*Ep.* 17), di Theano, Musonio Rufo, Diogene, Cratete, due estratti dalla seconda lettera platonica, una selezione di lettere di Platone, lettere di Anacarsi, Chione (*Epp.* 9-16), Democrito, lettera anonima, estratti da Polibio e dallo storico Erodiano. Le lettere di Chione si trovano ai ff. 91v-92r (*Ep.* 17) e ai ff. 110r-114r (*Epp.* 9-16).<sup>490</sup>

**Codice perduto:**

**San Lorenzo de El Escorial, Real Biblioteca, Mss., E.IV.18 (Andrés 313)**

[E.IV.18; *Epp.* 9-17]

Codice cartaceo della fine del XIII secolo. Conteneva un'ampia silloge epistolografica comprendente, tra le altre cose, le lettere di Falaride, di Anacarsi, di Bruto, di Chione, di Euripide, di Eraclito, di Apollonio di Tiana, di Dionisio di Antiochia, la lettera di Liside, le lettere di Melissa, Myia e di Theano, di Musonio Rufo, di Diogene, di Cratete, di Platone, di Eschine. Delle lettere di Chione conteneva soltanto *Epp.* 9-17. La parte del codice contenente le lettere di Chione è andata perduta nell'incendio del monastero dell'Escorial del 1671.<sup>491</sup> Un'altra parte del codice è sopravvissuta

488 Per una descrizione puntuale del codice cf. Mioni (1985), 535-536. La datazione di **609** dipende da quella di **4454**, da cui **609**, almeno per le lettere di Chione e altri epistolari, discende (cf. *infra* § IV.3.1).

489 Per una descrizione puntuale del codice cf. Mioni (1960), 139-141.

490 Per una descrizione puntuale del codice cf. Hunger (1961), 177-178. Stando a Düring (1951), 31, il codice contiene soltanto la diciassettesima lettera pseudochionea. In verità, contiene anche *Epp.* 9-16 (cf. anche *infra* n. 593).

491 Cf. de Andrés (1968), 137-138 e Muratore (2001), 164.



essendo stata scorporata prima di questa data. Si tratta molto probabilmente di London, *British Library*, Harley, 5610.<sup>492</sup>

## II. Storia editoriale delle lettere di Chione

Le lettere di Chione di Eraclea furono pubblicate a stampa per la prima volta da Aldo Manuzio nel 1499 all'interno di una raccolta di epistolari greci dedicata al classicista bolognese Antonio Urceo Codro.<sup>493</sup> Curatore del testo greco, come per molte altre edizioni aldine, fu Marco Musuro. Secondo Martin Sicherl il Musuro utilizzò come modello un discendente perduto di **3050**, corretto sulla base di **1461**, oltre che del proprio ingegno.<sup>494</sup>

Il testo dell'Aldina del 1499 è rimasto la vulgata dell'epistolario pseudochioneo per circa due secoli e mezzo.<sup>495</sup> Come sappiamo, infatti, è soltanto

492 L'identificazione della parte superstite di questo codice si deve a Aubrey Diller (cf. Diller (1983), 263-273, cf. inoltre *infra* § IV.3.3).

493 Su questa Aldina è fondamentale Sicherl (1997), 155-290; cf. inoltre Speranzi (2013a), 108-109, Ferreri (2014), 112-131 e Chines (2015), 202.

494 Cf. Sicherl (1997), 211-214, ripreso da Ferreri (2014), 126-127. In precedenza Düring (1951), 40-41 si era limitato ad indicare come modello dell'Aldina per l'epistolario pseudochioneo un codice appartenente alla famiglia da lui indicata con il *siglum*  $\epsilon$ , corretto sulla base di un codice della famiglia  $\alpha$  (per le sigle utilizzate da Düring e i problemi che pongono cf. *infra* § III). L'indagine di Sicherl ha confermato e precisato meglio le indicazioni di Düring: effettivamente **3050** e **1461** appartengono rispettivamente alla famiglia  $\epsilon$  e alla famiglia  $\alpha$  di Düring. Con ogni probabilità il Musuro tenne presente anche **31**, da lui stesso copiato qualche anno prima: su **31**, infatti, compaiono alcune delle innovazioni che si ritroveranno sull'Aldina (cf. *infra* n. 539).

495 All'Aldina attinge nel 1540 il Camerarius quando pubblica *Ep.* 10 ed *Ep.* 17 in una raccolta di lettere greche (con testo originale e traduzione latina): cf. e.g. p. 60, 16,  $\pi\epsilon\pi\acute{o}\mu\phi\epsilon\iota$  |  $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\pi\acute{o}\mu\phi\epsilon\iota$  Ald. (Musuro) Camerarius; p. 78, 14,  $\delta\eta$ ]  $\delta\acute{\epsilon}$  Ald. (Musuro), Camerarius. All'Aldina attinge lo Stephanus quando pubblica la lettera terza pseudochionea nelle sue edizioni di Senofonte (1561, 1581<sup>2</sup>, 1596<sup>3</sup>) cf. e.g. p. 46, 25,  $\beta\upsilon\zeta\alpha\nu\tau\acute{\iota}\omega\nu$ ]  $\tau\acute{\omega}\nu$   $\beta\upsilon\zeta\alpha\nu\tau\acute{\iota}\omega\nu$  Ald. (Musuro), Stephanus; p. 46, 27-28,  $\acute{\epsilon}\sigma\eta\mu\eta\nu\epsilon\nu$ ]  $\acute{\epsilon}\sigma\eta\mu\alpha\iota\nu\epsilon\nu$  Ald. (Musuro), Stephanus. Sempre all'Aldina attinge lo Stephanus quando pubblica *Ep.* 15 ed *Ep.* 17 nella sua edizione degli estratti di Memnone, Ctesia e Agatarchide (1594): cf. e.g. p. 70, 10-11,  $\acute{\epsilon}\phi'$   $\alpha\upsilon\tau\acute{\omega}\nu$ ]  $\acute{\epsilon}\phi'$   $\acute{\epsilon}\alpha\nu\tau\acute{\omega}\nu$  Ald. (Musuro), Stephanus; p. 78, 14,  $\delta\eta$ ]  $\delta\acute{\epsilon}$  Ald. (Musuro), Stephanus. Analogamente, il Leunclavius, quando pubblica la terza lettera pseudochionea nella sua edizione senofontea più volte ristampata (1569, 1572<sup>2</sup>, 1594<sup>3</sup>, 1596<sup>4</sup>), attinge all'Aldina (o forse all'edizione dello Stephanus, il quale però riprendeva l'Aldina): cf. e.g. p. 46, 25,  $\beta\upsilon\zeta\alpha\nu\tau\acute{\iota}\omega\nu$ ]  $\tau\acute{\omega}\nu$   $\beta\upsilon\zeta\alpha\nu\tau\acute{\iota}\omega\nu$ , Ald. (Musuro), Leunclavius 1569; p. 46, 27-28  $\acute{\epsilon}\sigma\eta\mu\eta\nu\epsilon\nu$ ]  $\acute{\epsilon}\sigma\eta\mu\alpha\iota\nu\epsilon\nu$ , Ald. (Musuro), Leunclavius. E sempre l'Aldina riprese il Caselius per la propria edizione dell'epistolario pseudochioneo stampata a Rostock nel 1583: cf. e.g. p. 46,

con l'edizione di Johann Gottlieb Cober del 1765 che al testo dell'Aldina è stata affiancata la testimonianza di alcune fonti manoscritte. Alcuni anni prima, infatti, il Cober aveva collazionato a Firenze il testo dell'epistolario pseudochioneo conservato in **59.47**, in **57.12** e in **57.45**.

Per parte sua, August Gottlob Hoffmann, allievo del Cober, nel suo ricco articolo del 1803, pubblicò i risultati della collazione di **490**, mentre cinquant'anni dopo Anton Westermann collazionò **4454**. I risultati di quest'ultima collazione furono in seguito utilizzati da Rudolf Hercher nell'edizione didotiana degli *Epistolographi Graeci* del 1873, edizione che in larga parte si fondava sul materiale preparatorio raccolto dallo stesso Westermann.<sup>496</sup>

Un progresso significativo nella conoscenza della tradizione manoscritta di questo testo fu compiuto da Alessandro Sabatucci nel suo articolo del 1906, dove venivano pubblicati i risultati delle collazioni di cinque codici vaticani (**1309**, **1353**, **1354**, **1461** e **134**). In aggiunta a ciò, Sabatucci tentò di tracciare uno stemma di questi cinque testimoni e di **4454** (le cui lezioni erano in parte ricavabili dall'edizione di Hercher). In base allo stemma ottenuto da Sabatucci tutti e sei i codici in questione discenderebbero da un archetipo ( $\omega$ ) attraverso due subarchetipi ( $\alpha$  e  $\beta$ ). Dal subarchetipo  $\beta$  discenderebbero **1309**, **1353** e, attraverso un modello comune, **1354** e **4454**. Dal subarchetipo  $\alpha$ , invece, discenderebbero **1461** e **134**.

I risultati di Sabatucci furono ripresi e confermati da Ingemar Düring, il quale, come sappiamo, realizzò per la prima volta un'indagine pressoché completa della tradizione manoscritta dell'epistolario pseudochioneo. Anche per Düring tutta la tradizione risale ad un archetipo  $\omega$ . Per il resto, i trentatré manoscritti da lui studiati sono stati raggruppati da Düring all'interno di cinque famiglie indicate con le sigle  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ,  $\delta$  ed  $\epsilon$ . A loro

---

25, Βυζαντίων] τῶν Βυζαντίων Ald. (Musuro), Caselius; p. 46, 27-28, ἐσήμηνεν] ἐσήμεινεν Ald. (Musuro), Caselius; p. 66, 13, λίαν] λύσις Ald. (Musuro), Caselius. Questa edizione del 1583 fu utilizzata dallo stesso Caselius come base per la prima traduzione latina integrale dell'epistolario pseudochioneo da lui pubblicata nel 1584 (cf. anche *supra* A.7 e n. 37). L'Aldina è ripresa anche da Frédéric Morel nel 1595 quando pubblica a Parigi la sola lettera sedicesima: cf. e.g. 72, 4, ἄπορον] εὐπορον Ald. (Musuro), Morel; p. 74, 13, τι] om. Ald. (Musuro), Morel. Sempre il testo dell'Aldina è stampato a fianco della traduzione latina dell'epistolario contenuta nella raccolta di epistolari greci apparsa a Ginevra nel 1606 e attribuita a Jacques Cujas (ma è forte il sospetto che si tratti di una falsa attribuzione: cf. *supra* n. 37): cf. e.g. p. 46, 25, Βυζαντίων] τῶν Βυζαντίων Ald. (Musuro), Cujacius<sup>?</sup>; p. 46, 27-28, ἐσήμηνεν] ἐσήμεινεν Ald. (Musuro), Cujacius<sup>?</sup>; p. 66, 13, λίαν] λύσις Ald. (Musuro), Cujacius<sup>?</sup>.

496 Cf. anche *supra* A.9.

volta queste famiglie sono state ricondotte a quelle che Düring chiamava “ $\alpha$ -tradition” e “ $\beta$ -tradition”, ovvero, in altri termini, a due subarchetipi  $\alpha$  e  $\beta$ . Le famiglie  $\beta$ ,  $c$  e  $\delta$  rappresenterebbero tre rami indipendenti della “ $\beta$ -tradition”, laddove le famiglie  $\alpha$  ed  $\varepsilon$  sarebbero due rami indipendenti della “ $\alpha$ -tradition”. Per ciascuna di queste cinque famiglie Düring individuò un rappresentante principale: 1461 per  $\alpha$ , 1309 per  $\beta$ , 1353 per  $c$ , 1354 per  $\delta$ , e 54 per  $\varepsilon$ . In più, sempre come rappresentante della famiglia  $\beta$ , Düring tenne conto di 57.12, codice più recente di 1309, ma indipendente e molto più corretto di quest’ultimo.<sup>497</sup>

L’esame delle lezioni caratteristiche della “ $\alpha$ -tradition” e della “ $\beta$ -tradition” portava Düring a concludere per la superiorità della “ $\beta$ -tradition” sulla “ $\alpha$ -tradition”: solo occasionalmente la “ $\alpha$ -tradition” presenta la lezione corretta contro la “ $\beta$ -tradition”; per il resto, essa presenta molte innovazioni che inducevano Düring a individuare nella “ $\alpha$ -tradition” una recensione realizzata da qualche dotto bizantino «who used his own judgment in correcting and emending the text».<sup>498</sup> Di conseguenza, il testo stampato da Düring è essenzialmente quello della “ $\beta$ -tradition”, ovvero, nel concreto, il testo restituito da 1309 e da 57.12, scelti da Düring come rappresentanti principali di questo ramo della tradizione.

L’edizione di Düring è stata riprodotta – compreso l’apparato critico – da Quintino Cataudella nella lunga memoria lincea che lo studioso catanese ha dedicato all’epistolario pseudochioneo.<sup>499</sup> Solo in alcuni casi Cataudella si è discostato da Düring, per lo più respingendo correzioni adottate da quest’ultimo o proponendone e adottandone di nuove. Un caso a parte

497 Come si vede, i risultati della *recensio* di Düring, per quanto ottenuti a partire da una base documentaria assai più ricca, confermavano sostanzialmente la *recensio* di Sabatucci.

498 Düring (1951), 35. In verità, per nessuno dei casi in cui la “ $\alpha$ -tradition” è superiore alla “ $\beta$ -tradition” – tra quelli adottati da Düring (1951), 32-35 – si può escludere che non si abbia a che fare con una correzione congetturale che ha colto nel segno, a maggior ragione se, come è verosimile, la “ $\alpha$ -tradition” riflette una διόρθωσις di un dotto bizantino. A rigore, dunque, stando ai dati considerati da Düring, non è possibile escludere che la “ $\alpha$ -tradition” sia a propria volta una diramazione della “ $\beta$ -tradition”. Nondimeno, come meglio vedremo, la ricostruzione di Düring, su questo punto almeno, è corretta, ma ciò è provato da dati diversi da quelli considerati dallo studioso svedese.

499 Cataudella (1980). Nel complesso la revisione testuale compiuta da Cataudella non rappresenta un progresso rispetto a Düring. In un caso, però, lo studioso catanese ha sanato un guasto fino ad allora sfuggito agli editori dell’epistolario (cf. p. 50, 9). Per una valutazione complessiva degli interventi testuali di Cataudella su questo testo cf. Degani (1983), 211-213 e Salanitro (1992), 74-75.

è rappresentato dall'edizione curata da Pierre-Louis Malosse, lavoro che in ogni caso non aspira ad essere un'edizione critica. Malosse dichiara di adottare il testo di Düring modificandolo in alcuni punti debitamente rendicontati;<sup>500</sup> è chiaro, però, che il testo greco stampato, in verità, è una sorta di ibrido tra il testo di Düring e quello di Hercher (e i punti dove è adottato il testo di Hercher non sono segnalati).<sup>501</sup> Il testo di Düring è stato ripreso, infine, sia pure limitatamente a *Ep.* 17, nell'antologia sull'epistolografia greca e latina curata da Michael Trapp.<sup>502</sup>

### III. I limiti dell'edizione di Düring

Il fatto che Düring abbia utilizzato le sigle  $\alpha$  e  $\beta$  per indicare ora i due subarchetipi della tradizione dell'epistolario, ora due sottofamiglie di codici discendenti da questi due subarchetipi produce non poche confusioni. Questo, tuttavia, non è l'unico, né il maggiore dei limiti della pur meritoria edizione di Düring.

Nel suo studio dedicato alla tradizione manoscritta del *corpus* degli epistolografi greci Martin Sicherl ha rilevato che la tradizione delle lettere di Chione è sì riconducibile a due subarchetipi, tuttavia l'appartenenza delle varie famiglie di codici alle tradizioni dei due subarchetipi non è quella ricostruita da Düring (e, prima di lui, da Sabatucci). Il problema è rappresentato principalmente dalla posizione di 1353, e più in generale dalla famiglia *c* di Düring.<sup>503</sup>

Come si è detto, infatti, per Sabatucci 1353 discende dal medesimo subarchetipo da cui derivano 1309 e, tramite un antenato comune, 1354 e 4454. Ad essi si oppongono 1461 e 134, che invece discendono dal subarchetipo

500 Cf. Malosse (2004a), 11.

501 Si veda, ad esempio, p. 44, 5-6 ταύταις ἐπ' ἀντίρροπον Düring : ἐπὶ ταύταις ἀντίρροπον Hercher, Malosse; p. 46, 22 θαυμασιώτερόν Düring : θαυμαστότερόν Hercher, Malosse; p. 50, 17 πολέμιους Düring : πολέμους Hercher, Malosse. Questa stranezza si può spiegare se si tiene conto del fatto che l'edizione di Hercher è ancora quella caricata sul TLG elettronico: probabilmente è stata presa come base per il testo greco, ma non è stato fatto un controllo sistematico con l'edizione di Düring. Raramente la revisione testuale compiuta da Malosse rappresenta un progresso rispetto a Düring (ma anche rispetto a Hercher). Un caso di miglioramento si ha, ad esempio, a p. 64, 26, dove Malosse ha compreso la corretta costruzione sintattica del passo, aggiustando di conseguenza l'interpunzione rispetto ai suoi predecessori.

502 Trapp (2003), 70 e 72.

503 Cf. Sicherl, *ap.* Müsseler (1994), 127-132.

**α.** Analogamente, per Düring la famiglia **c** – di cui **1353** è il rappresentante principale – discende dal medesimo subarchetipo **β** da cui discendono anche le famiglie **β** e **δ**, di cui **1309** (+ **57.12**) e **1354** sono per Düring i rispettivi rappresentanti principali. A queste famiglie si oppongono le famiglie **α** ed **ε**, che invece discendono dal subarchetipo **α**.<sup>504</sup>

Ora, sulla base delle collazioni di Sabatucci e dei dati ricavabili dalle edizioni di Hercher e Düring, Sicherl ha mostrato che, in verità, **1353** condivide una serie di errori con **1461** e **54/134** contro **1309** e **1354/4454**. Allo stesso tempo **1309** e **1354/4454** presentano alcuni errori comuni contro **1353**, **1461** e **54/134** (sia pure in misura minore rispetto a quelli che oppongono questi ultimi a **1309** e a **1354/4454**). Ne consegue che **1353** e, più in generale, la famiglia **c** di Düring discendono dal medesimo subarchetipo da cui derivano anche **1461** e **54/134** (ovvero le famiglie **α** ed **ε** di Düring). D'altra parte, **1461** e **54/134** presentano una serie di innovazioni comuni contro **1353** che fanno pensare a una loro derivazione da un modello comune a cui si oppone **1353**. Le conclusioni stemmatiche di Sicherl, peraltro, sono coerenti con quelle a cui si è giunti con lo studio della tradizione di altri *corpuscula* epistolari trasmessi insieme all'epistolario pseudochioneo (ad esempio per le lettere dei Cinici studiate da Eike Müsseler).<sup>505</sup>

Le conseguenze della revisione stemmatica di Sicherl non sono trascurabili. In base all'ipotesi stemmatica di Sabatucci-Düring, infatti, le famiglie **α** ed **ε** di Düring erano le uniche rappresentanti della tradizione **α**: le lezioni comuni a queste due famiglie, dunque, riflettevano automaticamente le lezioni del subarchetipo **α**. Con la revisione stemmatica di Sicherl, invece, la tradizione **α** risulta a propria volta bipartita: da un lato ci sono le famiglie **α** ed **ε** di Düring, dall'altro la famiglia **c** di Düring (rappresentata da **1353**). Dunque, le lezioni comuni alle famiglie **α** ed **ε** di Düring non riflettono più automaticamente la lezione del subarchetipo **α**. Anzi, in questo quadro, la concordanza tra **1353** e i rappresentanti della tradizione **β** (**1309**, **57.12**, **1354/4454**) ha ottime *chances* di restituire – sia pure non meccanicamente – la lezione dell'archetipo.

Ma ciò è tanto più vero in quanto, come meglio vedremo, la “**α**-tradition” di Düring (composta dalle famiglie **α** ed **ε**) non costituisce un filone tradizionale autonomo parallelo a quello rappresentato da **1353** (e più in ge-

504 Düring ha individuato come rappresentanti principali di queste famiglie **1461** e **54**. Tuttavia **134**, considerato da Sabatucci, è ricondotto da Düring alla medesima famiglia di **54**. Da questo punto di vista, dunque, le ricostruzioni di Sabatucci e di Düring possono essere considerate equivalenti.

505 Cf. il punto di Sicherl, *ap.* Müsseler (1994), 105-106.

nerale dalla famiglia **c**). La “**α**-tradition” di Düring rappresenta, bensì, una sottofamiglia della famiglia **c** di Düring. Anzi, la nostra *recensio* mostrerà che tale sottofamiglia discende da un testimone conservato della famiglia **c** di Düring.

#### IV. Recensio e stemma codicum

##### 1. I subarchetipi **α** e **γ** e l’archetipo (**ω**)

La *recensio* della tradizione dell’epistolario pseudochioneo che qui si presenta è fondata su una nuova collazione dei seguenti codici: **579**, **3563**, **57.12**, **57.45**, **59.47**, **153**, **56**, **51**, **5635**, **4557**, **54**, **490**, **15**, **2678**, **3021**, **4454**, **223**, **2**, **1309**, **1353**, **1354**, **1461**, **1467**, **133**, **609**. Tutte le collazioni sono state effettuate su riproduzioni digitali. I codici non collazionati sono: **279**, **667**, **Grab. 15**, **3050**, **3054**, **205**, **134**, **14** e **59**.<sup>506</sup> Su **31**, infine, sono stati effettuati solo controlli mirati, sempre tramite riproduzione digitale. Da questa indagine risultano confermate le conclusioni di Sicherl esposte nel capitolo precedente.

È possibile, dunque, individuare due rami tradizionali, che, seguendo Sicherl (il quale a sua volta si rifà allo studio di Müseler sulla tradizione delle lettere dei Cinici), chiameremo **α** (= **β** di Sabatucci-Düring) e **γ** (= **α** di Sabatucci-Düring). A monte di questi due rami tradizionali **α** e **γ** sono da porre un subarchetipo **α** e un subarchetipo **γ**. Il subarchetipo **γ** era caratterizzato dalle seguenti innovazioni, in parte già individuate da Sicherl:<sup>507</sup>

p. 44, 10, προθεῖναι **α** : προσθεῖναι **γ**

p. 48, 10, αὐτῶν **α** : αὐτῷ **γ**

p. 50, 25, σὺν **α** : ἐν **γ**

p. 52, 2, προσβεβλήσθαι **α** : προβεβλήσθαι **γ**<sup>508</sup>

p. 52, 7, Σηλυμβρίαν **α** : Συληβρίαν **γ**

506 Per la loro posizione stemmatica si è fatto riferimento a studi precedenti di cui si darà di volta in volta conto nelle pagine seguenti. In particolare, i codici **Grab. 15**, **14** e **279** risultano essere copie dell’Aldina (cf. Düring (1951), 41)

507 Dalla nostra *recensio* risulterà che anche gli errori propri della famiglia **c** di Düring in verità risalgono al subarchetipo **γ** (cf. *infra* § IV.2.4)

508 La lezione προβεβλήσθαι si trova anche in alcuni testimoni indipendenti della tradizione **α** (**57.12**, **56** e **223**: ma **56** e **223**, come vedremo, risalgono a un modello comune). Con ogni verosimiglianza si tratta di un caso di poligenesi.

- p. 64, 30, Κρωβύλον **α** : Κροβύλον **γ**  
 p. 68, 28, βουλευομένω **α** : βουλομένω **γ**<sup>509</sup>  
 p. 72, 15, ἀπεχθείας **α** : ἐπαχθείας **γ**  
 p. 74, 3, φιλοσοφίας **α** : τῆς φιλοσοφίας **γ**  
 p. 76, 3, ἀποτεμῆσθω **α** : ἀποτεμήσθω **γ**  
 p. 78, 3, κἄν διὰ πυρὸς ἐλθεῖν δέη **α** : κἄν δέη διὰ πυρὸς ἐλθεῖν **γ**  
 p. 78, 7, ἀπολίπομαι **α** : ἀπολείπομαι **γ**

Per contro, il subarchetipo **α** era caratterizzato dagli errori seguenti:

- p. 62, 26, ἀρετῇ **γ**<sup>510</sup> : ἀρετῇ **α**  
 p. 70, 13 κἄν **γ**<sup>511</sup> : καὶ **α**  
 p. 70, 15, πείσεσθαι **γ** : πῆσεσθαι **α**<sup>512</sup>

Ci sono poi alcuni casi incerti per i quali è più difficile ricostruire le lezioni dei due subarchetipi.<sup>513</sup> Nel complesso, però, il subarchetipo **α** risulta molto più corretto del subarchetipo **γ** e per lo più ci consente di risalire alla lezione dell'archetipo. In verità, dato lo scarso numero di errori della tradizione **α** contro la tradizione **γ**, ci si può chiedere se i due subarchetipi **α** e **γ** siano effettivamente esistiti o se, piuttosto, la tradizione **γ** non risalga a un capostipite comune perduto da porre sullo stesso piano dei vari rami della tradizione **α**, i quali, a quel punto, non dovendosi più postulare l'esistenza di **α**, in verità sarebbero rami direttamente discendenti da **ω** (analogamente al capostipite comune perduto della tradizione **γ**). Tuttavia, che per le lettere di Chione siano effettivamente esistiti i due subarchetipi **α** e **γ** sembra assicurato dai seguenti elementi:

- 509 La lezione βουλομένω si trova anche in un codice indipendente della tradizione **α** (1309). Si tratta con ogni verosimiglianza di un caso di poligenesi: βουλομένω si trova anche su 56, il cui gemello 223 ha il corretto βουλευομένω. Si tratta, insomma, di un facile errore poligenetico.
- 510 Solo 153, all'interno della tradizione **γ**, presenta ἀρετῇ, ma si tratta di un errore singolare.
- 511 All'interno della tradizione **γ** l'errato καὶ si trova su 3563 e 153, i quali però, come vedremo, probabilmente discendono da un antenato comune. Per quanto non si possa escludere del tutto che il corretto κἄν sia stato ripristinato per congettura negli altri due testimoni indipendenti della tradizione **γ** (1353 e 5635), in questo caso l'errore era senza dubbio più facile della sua correzione.
- 512 Il corretto πείσεσθαι si trova su 57.45, uno dei codici indipendenti della tradizione **α**, ed è stato ripristinato da Niccolò Leonico Tomeo su 3021. Con ogni probabilità si tratta di correzioni isolate favorite dalla facilità della correzione. Resta il fatto che tutti gli altri sei rappresentanti indipendenti della tradizione **α** presentano concordemente il pur banale errore πῆσεσθαι.
- 513 Cf. e.g. p. 50, 2-3; p. 56, 3; p. 62, 23; p. 64, 5; p. 66, 12; p. 68, 9; p. 78, 13.

- 1) Come risulterà dal seguito dell'analisi, la tradizione  $\alpha$  è estremamente aperta, con ben otto codici indipendenti (e, tra questi otto, solo per due coppie di codici può essere postulato con maggiore o minore sicurezza un modello comune). Ebbene, tutti e otto questi codici hanno gli errati ἀρετῇ, καὶ ἐπήσεσθαι (con una eccezione per quest'ultimo). È poco probabile che si sia prodotta una poligenesi così estesa da oscurare completamente i corretti ἀρετῇ, καὶ ἐπέσεισθαι, con la sola eccezione del capostipite della tradizione  $\gamma$ . Se ne ricava che le lezioni ἀρετῇ, καὶ ἐπήσεσθαι si sono prodotte nel subarchetipo  $\alpha$ , mentre il subarchetipo  $\gamma$  ha conservato la lezione dell'archetipo. D'altra parte, mentre ἐπήσεσθαι poteva essere facilmente corretto dal capostipite della tradizione  $\gamma$ , è molto improbabile che l'ἀρετῇ di p. 62, 26 – che è la lezione corretta – sia stato introdotto per congettura su  $\gamma$ . In questo passo, infatti, la lezione corretta è τὸ γοῦν μετέχειν βλάβης ἐκόντα ἀρετῇ μὲν παραπλήσιόν μοι δοκεῖ, χάρις δ' ἴσως ἐνδεεστέρα. Tuttavia, nessuno dei due subarchetipi reca la lezione παραπλήσιον: essa è stata introdotta *post correctionem* soltanto su 5635 (con aggiunta di “όν” *supra lineam*). Entrambi i subarchetipi, invece, avevano παραπλησία, o forse qualcosa come παραπλήσία.<sup>514</sup> Questa, dunque, doveva essere già la lezione dell'archetipo (verosimilmente prodottasi per attrazione del successivo χάρις δ' ἴσως ἐνδεεστέρα). Tuttavia, mentre è del tutto comprensibile che di fronte a παραπλησία (o παραπλήσία) qualcuno muti il dativo ἀρετῇ nel nominativo ἀρετή, è assai poco verosimile che qualcuno faccia il contrario.
- 2) Per altri epistolari che presentano la medesima tradizione delle lettere di Chione – ad esempio per la tradizione delle lettere dei Cinici studiata da Müseler – è possibile individuare i due subarchetipi  $\alpha$  e  $\gamma$ .<sup>515</sup>

Posto, dunque, che la tradizione delle lettere di Chione è bipartita in due subarchetipi  $\alpha$  e  $\gamma$ , occorre chiedersi se è possibile capire a quando risale l'archetipo ( $\omega$ ), la cui esistenza è assicurata dalla presenza di numerose corrottele comuni a tutta la tradizione. Su questo problema Düring si è limitato ad osservare che il nucleo più antico della silloge epistolografica

514 I testimoni indipendenti presentano oscillazioni negli accenti: alcuni hanno παραπλήσία, altri παραπλησία, altri ancora παραπλησία.

515 Cf. Müseler (1994), 33-46 e 58-75. Per le lettere dei Cinici la cosiddetta “jüngere Überlieferung”, risalente all'archetipo  $\omega$ , è caratterizzata da tre rami ( $\alpha$ ,  $\beta$  e  $\gamma$ ). Per le lettere di Chione il ramo tradizionale  $\beta$  delle lettere dei Cinici manca completamente (cf. anche Sicherl, *ap.* Müseler (1994), 106).



di cui fanno parte le lettere di Chione probabilmente risaliva alla Tarda Antichità (forse al IV secolo d.C.), ma che la tradizione medievale non ci permette di capire con chiarezza ciò che è successo prima dell'età dei Paleologi.<sup>516</sup>

Che l'epistolario pseudochioneo abbia fatto parte di una *Ur-silloge* epistolografica di età tardoantica è del tutto verosimile, visto che il mondo bizantino non sembra aver prestato molta attenzione a questo testo: prima dell'età umanistica la sua conservazione è dovuta esclusivamente alla *Corpusüberlieferung*. D'altra parte, proprio lo studio della tradizione di altre raccolte epistolari trasmesse insieme alle lettere di Chione induce a collocare l'archetipo di questo stesso epistolario ( $\omega$ ) non prima dell'epoca di Fozio (IX secolo d.C.), e forse proprio al tempo del patriarca, ossia doveva trattarsi di un codice in minuscola.<sup>517</sup>

Questo archetipo in minuscola della tradizione dell'epistolario pseudochioneo era già sfigurato da numerosi errori – in alcuni casi piuttosto gravi – che fanno pensare a più di un passaggio di copia anteriormente all'archetipo della tradizione medievale.<sup>518</sup>

Le innovazioni guida che abbiamo individuato permettono di concludere che dal subarchetipo  $\alpha$  discendono in vario modo i codici che Düring riconduceva alle famiglie  $\beta$  e  $\delta$ , mentre i codici che Düring comprendeva nelle famiglie  $c$ ,  $\alpha$  ed  $\epsilon$  risalgono in vario modo al subarchetipo  $\gamma$ . Per ragioni di chiarezza espositiva e perché le maggiori novità di questa *recensio* riguardano la tradizione  $\gamma$  si farà precedere lo studio di questa linea tradizionale.

## 2. La tradizione $\gamma$

1. Posto che alla discendenza del subarchetipo  $\gamma$  appartengono i codici delle famiglie  $c$ ,  $\alpha$  ed  $\epsilon$  di Düring, occorre considerare l'articolazione interna di queste famiglie e le relazioni tra di esse. Per Düring alla famiglia  $c$  sono

516 Cf. Düring (1951), 31, cf. inoltre Sicherl, *ap.* Müsseler (1994), 107-108.

517 Cf. Sicherl, *ap.* Müsseler (1994), 108. 1. Che nel caso di questo epistolario si abbia a che fare con un archetipo di epoca medievale ancora una volta non deve stupire più di tanto. Come abbiamo detto, si tratta di un testo assai poco letto prima dell'età umanistica: la sua circolazione prima di allora è interamente affidata alla *Corpusüberlieferung*.

518 Cf. *e.g.* p. 50, 19; p. 54, 23; p. 56, 15; p. 66, 12-13.

da ricondurre i seguenti codici: **1353**, **4557**, **153**, **490**, **579**, **1467**, **3563**.<sup>519</sup> Che tutti questi codici rappresentino effettivamente una famiglia unitaria è garantito dalla presenza di errori comuni, che si aggiungono a quelli tipici della tradizione  $\gamma$ .<sup>520</sup> Lo studioso svedese si dice “fairly sure” che **1353** sia il capostipite dell’intera famiglia: in particolare egli ritiene che **4557** e **153** siano copie di **1353**, e che **3563** sia a sua volta copia di **153**. Ritiene, invece, che, a causa della brevità del testo che contengono, non sia possibile stabilire precisamente da quale codice di questa famiglia discendono **579** (che contiene solo *Ep.* 3) e **490** (che contiene *Epp.* 3-6).<sup>521</sup>

L’unica cosa vera di questa ricostruzione è che **4557** e **1467** discendono da **1353** indipendentemente l’uno dall’altro.<sup>522</sup> Per il resto, non è vero che **153** sia copia di **1353**, né che **3563** sia copia di **153**. Il codice **153**, infatti, non presenta le innovazioni tipiche di **1353**.<sup>523</sup> A sua volta, **3563** non presenta le

519 Cf. Düring (1951), 37-38.

520 Cf. e.g. p. 46, 20, ἐκάστης] ἐκάστοις **1353**<sup>ac</sup> *ut vid.* (ἐκάστης **1353**<sup>pc</sup>), **4557**, **153**, **490**, **579**, **1467**, **3563**; p. 48, 25, νῦν] δὴ **1353**, **4557**, **153**, **490**, **579**, **1467**, **3563**; p. 50, 9, ἀνδρείαν] ἀνδρίαν **1353**, **4557**, **153**, **490**, **579**, **1467**, **3563**; p. 56, 18, εὐπρεπῶς] ἀπρεπῶς **1353**, **4557**, **153**, **1467**, **3563**; p. 56, 25, τὸ] τὸν **1353**, **4557**, **153**, **1467**, **3563**; p. 58, 19-20, πείθομαι ... εἶναι *om.* **1353**, **4557**, **153**, **1467**, **3563** (diversamente da quanto osserva Düring (1951), 38, propriamente non si tratta di un errore per omeoteleuto – o, meglio, per *saut du même au même*); p. 64, 5, ἔγνω] ἔγνω **1353**, **4557**, **153**, **1467**, **3563**; p. 66, 12, τε] τῆς **1353**, **4557**, **153**, **1467**, **3563**; p. 66, 19, ἔγωγε] γε **1353**, **4557**, **153**, **1467**, **3563**; p. 68, 7, δήση] δήσοι **1353**<sup>ac</sup> (δήση **1353**<sup>pc</sup>, η *s.l.*), **4557**, **153**, **1467**, **3563**; p. 68, 18, ἀρχὴν] ἀρχή **1353**, **4557**, **153**, **1467**, **3563**; p. 74, 7, ἐποίησε] ἐποίησα **1353**, **4557**, **153**, **1467**, **3563**; p. 74, 13, παιδευόμενος] παιδευόμενον **1353**<sup>ac</sup> *ut vid.* (παιδευόμενος **1353**<sup>pc</sup>) **4557**, **153**, **1467**, **3563**; p. 78, 2, ὀλιγωρότερον] ὀλιγώτερον **1353**, **4557**, **153**, **1467**, **3563**. Naturalmente **490** e **579** sono stati considerati solo per la parte in essi contenuta. Come risulterà dal seguito della nostra analisi, tutti questi errori apparentemente tipici della famiglia *c* di Düring in verità risalgono al subarchetipo  $\gamma$ . Il ramo  $\gamma$  della tradizione, infatti, in verità coincide con la famiglia *c* di Düring.

521 Cf. Düring (1951), 37-38.

522 Presentano gli errori propri di **1353** (cf. e.g. p. 44, 17, περὶ χώραν] περὶ τὴν χώραν **1353**, **4557**, **1467**; p. 46, 15, ὦν] ἧν **1353**, **4557**, **1467**; p. 46, 20, περιεσώσατο] διεσώσατο **1353**, **4557**, **1353**; p. 66, 5, ἀσεβεστάτοις] ἀσεβέσι **1353**, **4557**, **1467**). Agli errori di **1353** aggiungono errori separativi rispetto a **1353** e tra di loro (e.g. p. 54, Ἀθήνας **1353**<sup>pc</sup> : Ἀθήνας **1353**<sup>ac</sup>, **4557** : *om.* **1467**; p. 54, 18, δύναται ... ποιεῖν **1353**, **1467** : *om.* **4557**).

523 Cf. e.g. p. 44, 17, περὶ χώραν **153** : περὶ τὴν χώραν **1353**; p. 46, 15, ὦν **153** : ἧν **1353**; p. 46, 20, περιεσώσατο **153** : διεσώσατο **1353**; p. 66, 5, ἀσεβεστάτοις **153** : ἀσεβέσι **1353**.

innovazioni proprie di 153, né le innovazioni di 1353.<sup>524</sup> D'altra parte, 153 e 3563 hanno ciascuno delle innovazioni proprie che non sono condivise da 1353; inoltre, le innovazioni proprie di 3563 non si trovano neppure in 153.<sup>525</sup> Ne consegue che, pur appartenendo tutti alla famiglia c, 1353, 153 e 3563 sono tra di loro indipendenti.

Questo risultato per la tradizione delle lettere di Chione è confortato da quanto è emerso da altre indagini condotte su altre parti della silloge epistolografica contenuta in questi codici, ad esempio per le lettere dei Cinici.<sup>526</sup> In questo caso è stato possibile individuare degli errori comuni a 153 e 3563, che inducono a postulare un antenato comune a questi due codici (ι), comunque indipendente da 1353.<sup>527</sup> Per le lettere di Chione non mi è stato possibile individuare analoghi errori congiuntivi.<sup>528</sup> Tuttavia, anche considerato che 153 e 3563 presentano esattamente la medesima silloge epistolografica e che concordano nelle intestazioni delle lettere, si può ammettere che l'esistenza di ι valga anche per l'epistolario pseudochioneo.

Per quanto riguarda 579 e 490, si può dire con ragionevole certezza che appartengono alla discendenza di 1353, di cui condividono le innovazioni tipiche, e che 579 (che contiene solo *Ep.* 3) non discende da 490 (che contiene *Epp.* 3-6).<sup>529</sup> È possibile, invece, che 579 derivi direttamente da

524 Per gli errori separativi di 153 rispetto a 3563 cf. e.g. p. 46, 22, θαυμαστὰ 3563 : μάλιστα 153; p. 60, 23, πλουτοῦσι 3563 : πλοῦσι 153; p. 64, 14, ἰλιγγιώντα 3563 : ἰλιγγυώντα 153; p. 64, 28, θρασυτέρω 3563 : θρασυτέρων 153; p. 66, 12, δουλόμενον 3563 : βουλόμενον 153; p. 68, 10, χαριεῖται 3563 : χαριεῖτε 153; p. 76, 15, ἤδη νόμω 3563 : μεῖζονι ἢ δήμω 153. Per l'indipendenza di 3563 da 1353 cf. e.g. p. 44, 17, περὶ χώραν 3563 : περὶ τὴν χώραν 1353; p. 46, 15, ὦν 3563 : ἦν 1353; p. 46, 20, περιεσώσατο 3563 : διεσώσατο 1353; p. 66, 5, ἀσεβεστάτοις 3563 : ἀσεβέσι 1353.

525 Per l'indipendenza di 1353 da 153 cf. e.g. p. 46, 22, θαυμαστὰ 1353 : μάλιστα 153; p. 60, 23, πλουτοῦσι 1353 : πλοῦσι 153; p. 64, 14, ἰλιγγιώντα 1353 : ἰλιγγυώντα 153; p. 64, 28, θρασυτέρω 1353 : θρασυτέρων 153; p. 66, 12, δουλόμενον 1353 : βουλόμενον 153; p. 68, 10, χαριεῖται 1353 : χαριεῖτε 153; p. 76, 15, ἤδη νόμω 1353 : μεῖζονι ἢ δήμω 153. Per l'indipendenza di 1353 e di 153 da 3563 cf. e.g. p. 44, 12, alterum ἐν 1353, 153 : ἐκ 3563; p. 54, 13, εἰς 1353, 153 : εἰ 3563; p. 70, 2, τὸν 1353, 153 : τῶν 3563; p. 72, 11, ἔχων 1353, 153 : ἔχον 3563; p. 78, 4, τὴν σὴν φιλοσοφίαν 1353, 153 : σὴν om. 3563.

526 Cf. Müseler (1994), 72-74.

527 Cf. Müseler (1994), 72-73.

528 L'unico dato critico-testuale che potrebbe andare in questo senso è rappresentato da p. 52, 17, ἐπυθόμεθα] ἐπειθόμεθα 3563, 153<sup>ac</sup> (ἐπυθόμεθα 153<sup>pc</sup>). Ma chiaramente si tratta di un errore banale che potrebbe essersi generato per poligenesi.

529 Per le innovazioni tipiche di 1353 cf. *supra* n. 522. L'indipendenza di 579 da 490 sembra assicurata da p. 46, 23 (αὐτὸς ἐγὼ νῦν), dove 1353 inizialmente ha scritto

1353.<sup>530</sup> Per le lettere dei Cinici **490** deriverebbe da **1353** attraverso un anello intermedio perduto comune a **4557** e **1467**.<sup>531</sup> Per le lettere di Chione **490** appartiene alla discendenza di **1353**,<sup>532</sup> ma non ci sono elementi per dire che derivi da un modello comune a **4557** e **1467**, così come non ho riscontrato elementi che facciano pensare che **4557** e **1467** derivino da **1353** attraverso un anello intermedio. Si può escludere, invece, che **490** derivi da **4557** o da **1467**.<sup>533</sup>

2. Alla famiglia **α** Düring riconduce **1461**, **31**, **51**, **3054** e **5635**.<sup>534</sup> Secondo Düring, i codici **1461** e **51** sarebbero due copie indipendenti di questo manoscritto perduto (ma **51** non ne sarebbe una copia diretta), mentre **3054** risulterebbe essere una copia di **1461**.<sup>535</sup> L'indipendenza di **1461** da **51** e viceversa è assicurata dalla presenza di errori separativi dell'uno contro l'altro e viceversa.<sup>536</sup> Per quanto riguarda **31**, secondo Düring si tratta di un

---

αὐτὸς νῦν ἐγώ, per poi ripristinare il corretto ordine delle parole con l'aggiunta di numeri *supra lineam*. Ora, **490** ha ignorato questa correzione (o essa non era ancora presente su **1353** quando **490** è stato copiato), laddove **579** ha il corretto ordine delle parole (αὐτὸς ἐγὼ νῦν).

530 Per una derivazione indiretta di **579** da **1353** propende Andrist (2007), 238 e 251. A favore di una dipendenza diretta di **579** da **1353** potrebbe andare p. 50, 3 (μαλθάσσειν), dove **579** ha l'insensato μαθύσειν. Ora, in questo punto **1353** aveva probabilmente scritto μαλθάσειν, in seguito corretto in μανθάνειν (che, infatti, è la lezione recepita da **4557** e da **1467**, ma non da **490**, che ha μαλθάσειν): tuttavia, la correzione non è del tutto chiara e poteva dare luogo al fraintendimento di **579**. Non va trascurato che **1353** è stato copiato da Costantino Lascaris e che la mano del Lascaris è stata individuata anche sull'unità E di **579**.

531 Cf. Müsseler (1994), 74-75.

532 Cf. e.g. p. 46, 15, ὦν] ἦν **1353**, **490**; p. 46, 20, περιεσώσατο] διεσώσατο **1353**, **490**.

533 Cf. p. 54, Αθήνας **490** : *om.* **1467**; p. 54, 18, δύναται ... ποιεῖν **490** : *om.* **4557**.

534 Cf. Düring (1951), 38. Come sappiamo, per Düring questa famiglia discenderebbe (insieme alla famiglia **ε**) da un codice perduto contenente una recensione bizantina, la quale sarebbe all'origine del secondo ramo di tradizione. Sui limiti di questa ricostruzione cf. *supra* §§ III e IV.1, nonché il seguito del presente capitolo.

535 Cf. Düring (1951), 38-39. La derivazione di **3054** da **1461**, affermata da Düring (1951), 39 (tuttavia, senza che siano state prodotte evidenze a supporto di questa affermazione), e ribadita da Sicherl (1997), 212-213 e 253, viene qui accettata.

536 Per l'indipendenza di **51** da **1461** cf. e.g. p. 48, 6, ταλαιπώρου **51** : ταλεπώρου **1461**; p. 48, 21, θρακῶν **51** : στρακῶν **1461**; p. 50, 4, ἔλεγε **51** : ἔλεγε **1461**; p. 52, 30, ὁπίσω **51** : ὁπίσων **1461**; p. 62, 5, ὑμῶν **51** : ὑμῖν **1461**; p. 74, 8, οὖν **51** : *om.* **1461** (nel suo apparato Düring attribuisce quest'ultimo errore all'intera famiglia **α**, alla famiglia **ε** e all'Aldina; in verità, l'omissione è presente solo su **1461** e la sua discendenza); p. 78, 2, ὀλιγωρότερον **51** : ὀλιγωρότερον (*sic*) **1461**. Per l'indipendenza di **1461** da **51** cf. e.g. p. 44, 16, ἐπιτήδευσιν **1461** : ἐπιτέδευσιν **51**; p. 52, 32, πρὸ **1461** : πρὸς **51**;

rappresentante della famiglia **α** contaminato con l'Aldina.<sup>537</sup> In verità, studi successivi hanno mostrato che **31** non solo è più recente dell'Aldina, ma che è stato vergato – almeno per la parte che comprende le lettere di Chione – dallo stesso Marco Musuro che, qualche anno dopo, curerà l'Aldina degli epistolografi.<sup>538</sup> Si spiegano così le corrispondenze testuali che Düring aveva osservato tra **31** e l'Aldina: si tratta di correzioni che il Musuro riprenderà in occasione dell'edizione a stampa degli epistolografi.<sup>539</sup> Per quanto riguarda la sua origine è stato dimostrato che **31** è copia di **3054**.<sup>540</sup> Più complesso è il caso di **5635**.

Per Düring si tratta di un codice appartenente alla famiglia **c** successivamente corretto con un codice della famiglia **α**, cosicché l'aspetto attuale del testo riportato da **5635** avvicina questo codice più ad **α** che a **c**. Successivamente, sempre secondo Düring, sui margini di **5635** sarebbero state riportate alcune note marginali ricavate dall'Aldina.<sup>541</sup>

Ora, effettivamente **5635** presentava una serie di innovazioni tipiche della famiglia **c**, in seguito corrette (**5635<sup>pc</sup>**).<sup>542</sup> Le lezioni di **5635<sup>pc</sup>** sono le medesime che si trovano anche negli altri rappresentanti della famiglia **α** di Düring direttamente nel testo.<sup>543</sup> Questo fatto, di per sé, non è particolar-

p. 56, 18, ἀνεστρέφετο **1461** : ἀπεστρέφετο **51**; p. 58, 3, οἶμαι **1461** : οἶμε **51**; p. 60, 3, φυλάξαι **1461** : φυλάξας **51**; p. 60, 12, μεμνημένος **1461** : μεμνημένος **51**; p. 62, 14, ὑπέμενες **1461** : ὑπέμενε **51**; p. 64, 29, ἐπιμεῖναι **1461** : μεῖναι **51**. L'indipendenza reciproca di questi due codici risulta anche per altri epistolari in essi contenuti (cf. e.g. Müseler (1994), 69-70).

537 Cf. Düring (1951), 39.

538 Cf. Sicherl (1997), 213 e Speranzi (2013a), 75 e 215.

539 Cf. e.g. p. 52, 12 ἀπιδόντες] ἐπιδόντες **31**, Ald.; p. 54, 17 ὅτι] εἴ τι **31**, Ald.; p. 60, 4 τὸ] τῷ **31**, Ald.; p. 66, 13, λίαν] λύσις **31**, Ald.; p. 68, 19 πάντη] πάνυ **31**, Ald. La correzione di p. 60, 4 – che si trova anche, in modo indipendente dal Musuro, su **3021<sup>pc</sup>** (Tomeo), **1354<sup>pc</sup>** (Forteguerrì), **59.47** e **2678** – ripristina il testo corretto.

540 Cf. Sicherl (1997), 19-20 e 213-214 e Bolzan (2009), 124-126 (per le lettere di Socrate e dei Socratici).

541 Cf. Düring (1951), 39.

542 In questo capitoletto si usa provvisoriamente la sigla **5635<sup>pc</sup>**. Dal capitoletto successivo (IV.2.3) risulterà che su **5635** occorre distinguere diverse fasi di correzione: **5635<sup>pc1</sup>**, **5635<sup>pc2</sup>** e in alcuni casi forse anche **5635<sup>pc3</sup>**. Almeno **5635<sup>pc1</sup>** è da identificare con la stessa mano che ha vergato il testo.

543 Cf. e.g. p. 56, 18, εὐπρεπῶς **5635<sup>pc</sup>**, **1461**, **51**: ἀπρεπῶς **1353**, **153**, **3563**, *ut vid.* **5635<sup>ac</sup>**; p. 56, 25, τὸ **5635<sup>pc</sup>** *in ras.*, **1461**, **51** : τὸν **1353**, **153**, **3563**, *ut vid.* **5635<sup>ac</sup>**; p. 58, 19-20, πείθομαι ... εἶναι *add. in marg.* **5635<sup>pc</sup>**, **1461**, **51** : *om.* **1353**, **153**, **3563**, **5635<sup>ac</sup>**; p. 64, 5, ἔγνω **5635<sup>pc</sup>** (*alterum v s.l.*), **1461**, **51** : ἔγνω **1353**, **153**, **3563**, **5635<sup>ac</sup>**; p. 66, 12, τε **5635<sup>pc</sup>** *in ras.*, **1461**, **51** : τῆς **1353**, **153**, **3563**, *ut vid.* **5635<sup>ac</sup>**; p. 66, 19, ἔγωγε **5635<sup>pc</sup>** *in ras.*, **1461**, **51** : γε **1353**, **153**, **3563**, *ut vid.* **5635<sup>ac</sup>**; p. 68, 18, ἀρχὴν **5635<sup>pc</sup>** (*v s.l.*), **1461**,

mente significativa visto che appunto si tratta di lezioni “giuste”. Più interessante è che **5635** presenta una serie di innovazioni tipiche della famiglia **α** di Düring: la cosa più significativa – e a cui non è stata prestata sufficiente attenzione – è che la maggior parte di queste lezioni si trovano già nel testo di **5635**, senza alcun segno di correzione.<sup>544</sup> L'impressione, dunque, è che queste innovazioni non siano il frutto di contaminazione, ma che siano proprio lezioni peculiari di **5635**, originatesi quando **5635** – almeno per le lettere di Chione – è stato copiato a partire da un rappresentante della famiglia **c** (dove queste innovazioni non si trovano). Se si accetta questa ipotesi, il quadro stemmatico della famiglia **α** deve essere completamente rivisto: **5635**<sup>pc</sup>, infatti, risulta essere – almeno per le lettere di Chione – l'antenato comune di **1461** e di **51**.<sup>545</sup>

**51** : ἀρχῇ **1353**, **153**, **3563**, **5635**<sup>ac</sup>; p. 74, 7, ἐποίησε **5635**<sup>pc</sup>, **1461**, **51** : ἐποίησα **1353**, **153**, **3563**, *ut vid.* **5635**<sup>ac</sup>; p. 74, 13, παιδευόμενος **5635**<sup>pc</sup>, **1461**, **51** : παιδευόμενον *ut vid.* **1353**<sup>ac</sup> (παιδευόμενος **1353**<sup>pc</sup>), **153**, **3563**, *ut vid.* **5635**<sup>ac</sup>; p. 78, 2, ὀλιγωρότερον **5635**<sup>pc</sup> (ρό *s.l.*), **1461** (*re vera* ὀλιγωρότερον: cf. *infra* p. 179), **51** : ὀλιγώτερον **1353**, **153**, **3563**, **5635**<sup>ac</sup>. Va notato che queste caratteristiche di **5635** rendono del tutto improbabile che **5635** occupi per le lettere di Chione una posizione stemmatica analoga a quella ricostruita da Eike Müsseler per le lettere dei Cinici (cf. Müsseler (1994), 69-71). Nella ricostruzione di Müsseler, infatti, **5635** deriva da un anello perduto comune a **51**. Per parte sua questo anello perduto sarebbe copia dello stesso modello di **1461** (ι). A sua volta ι sarebbe un discendente di ε (modello comune di ι e di **54**), il quale deriverebbe da λ, antenato di **153** e di **3563** (attraverso υ). Anche per Müsseler, dunque, sia pure molto alla lontana, **5635** è imparentato alla famiglia **c** di Düring (famiglia di cui **153** e **3563** fanno parte). Tuttavia, per le lettere di Chione questa ipotesi ricostruttiva non regge: in un caso del genere, infatti, non si capisce come **5635** potesse conservare originariamente le lezioni tipiche della famiglia **c**, mentre **1461** e **51** (ma anche **54**) potessero rimanerne del tutto immuni.

<sup>544</sup> Cf. e.g. p. 52, 5, αὐτὸς] αὐτὰς **5635**; p. 56, 3-4, ἀπαρχὰς τινὰς] τινὰς *om.* **5635**; p. 56, 9-10, φιλοχρημοσύνην] φιλοπραγμοσύνην **5635**; p. 62, 18, σοι] *om.* **5635**; p. 68, 2, γὰρ *add. post* εἴ τι **5635**; p. 74, 5, θεατῆς ἤρων γενέσθαι τῆς φύσεως] αὐτῆς ἤρων τῆς φύσεως **5635** (su quest'ultimo passo cf. anche *infra* n. 569); p. 74, 27, ἀμύνεσθαι] ἀμείβεσθαι **5635**. Tutte queste innovazioni sono recepite da **1461** e **51**. Interessante è anche il caso di p. 54, 12, dove la lezione corretta è τῆς πρὸς αὐτὸν φιλίας, attestata dal resto della tradizione. Qui **5635** ha τῆς εἰς αὐτὸν φιλίας *in textu*. Successivamente, però, **5635**<sup>pc</sup> ha aggiunto πρὸς *supra lineam*: l'intenzione era probabilmente quella di correggere εἰς in πρὸς; tuttavia, per una svista forse facilitata dall'omofonia tra τῆς ed εἰς, il πρὸς sembra più un'aggiunta dopo εἰς che una sostituzione di εἰς. Non sarà un caso che **1461** e **51** abbiano a testo l'impossibile τῆς εἰς πρὸς αὐτὸν φιλίας. Per contro, **5635** non presenta le innovazioni proprie di **1461** e di **51** (su cui cf. *supra* n. 536).

<sup>545</sup> Non va dimenticato che, con ogni probabilità, **1461** fu copiato da Giovanni Scutariote a Roma nel 1454, ossia negli stessi anni e nello stesso contesto in cui veniva

Questa conclusione è confermata da indizi ulteriori: i codici **1461** e **51**, infatti, presentano alcuni errori peculiari che si spiegano bene come cattive interpretazioni o *mélectures* di annotazioni di **5635** e di correzioni di **5635<sup>pc</sup>**:

- 1) A p. 78, 2 **1461** ha l'insensato ὀλιγωρότερον. Ora, **5635** ha in *textu* ὀλιγώτερον, lezione deteriore tipica della famiglia **c**. Successivamente, però, **5635<sup>pc</sup>** ha corretto ὀλιγώτερον in ὀλιγωρότερον aggiungendo ρό *supra lineam* tra *omega* e *tau*. Nel fare questo, però, **5635<sup>pc</sup>** non ha cancellato il precedente accento di ὀλιγώτερον, accento che si configura come un'asta piuttosto marcata, lievemente inclinata verso destra fino ad appoggiarsi al *rho* dell'aggiunta *supra lineam*. Il risultato è che la sequenza di segni formata da accento + aggiunta *supra lineam* può facilmente essere presa per γρό (con *gamma* di forma maiuscola, come quello usato subito prima in ὀλιγ-). In questo modo si spiega l'insensato ὀλιγωγρότερον di **1461**.
- 2) A p. 60, 3 **51** ha l'erroneo εἴ τοι (la lezione corretta è εἴ τε οἱ). Ora, in questo caso **5635** ha inizialmente scritto solo εἴ τε, omettendo il successivo οἱ. Quindi, **5635<sup>pc</sup>** ha corretto l'omissione aggiungendo *supra lineam* l'οἱ omesso. Tuttavia, questo οἱ è quasi sovrapposto all'*epsilon* di τε, tanto da poter sembrare non già un'integrazione, ma una sostituzione di quest'ultimo. In questo modo si spiega bene l'εἴ τοι di **51**.
- 3) A p. 68, 18 **51** ha τὸ γὰρ ὅλως ἀρχὴν φροντίζειν (la lezione corretta è τὸ γὰρ ἀρχὴν φροντίζειν). Ora, in corrispondenza di questo stesso passo, **5635** ha dapprima scritto ἀρχή (che è la lezione deteriore della famiglia **c**), successivamente corretto in ἀρχήν con aggiunta di ν *supra lineam*. Ma, ciò che più conta, **5635** ha annotato nel margine: ἤγ(ουν) ὅλως. Si tratta di una glossa esplicativa di ἀρχήν, che in alcuni casi – anche se forse non in questo – può significare appunto ὅλως. Evidentemente, dunque, **51** ha frainteso l'annotazione marginale di **5635** prendendo per integrazione quella che era semplicemente una glossa.
- 4) A p. 68, 26 sempre **51** ha ἀνήκειν, dove ἀν è scritto in rasura. Verosimilmente **51** aveva scritto διήκειν (che è la lezione presente nel resto della tradizione), corretto poi in ἀνήκειν. Ora, **5635** ha nel testo διήκειν, ma sul margine ha annotato ἤγ(ουν) ἀνήκειν, “cioè ἀνήκειν”. Si tratta di un'altra tipica glossa esplicativa: il redattore di **5635** si è reso conto della

---

realizzato **5635**; sempre a Roma qualche anno più tardi sarebbe stato realizzato **51** (cf. Müsseler (1994), 71-72 e Sicherl (1997), 255-257)



stranezza semantica del verbo διήκειν in questo contesto e ha provato a spiegarlo interpretandolo come ἀνήκειν. Paradossalmente, con ogni probabilità ἀνήκειν è proprio il testo corretto, di cui διήκειν è facile corruttela. Va sottolineato, però, che l'annotatore di **5635** non intendeva né correggere, né riportare una variante, bensì glossare. Anche in questo caso la vera intenzione di **5635** non è stata compresa da **51**, che forse ha interpretato l'abbreviazione di ἡγουν come ἡ, ovvero come una possibile indicazione di variante.<sup>546</sup>

- 5) A p. 74, 14 **51** ha l'insensato σαφῶς in luogo del corretto φῶς restituito dal resto della tradizione. Ora, in corrispondenza di questo passo il redattore di **5635** ha registrato nel margine γρ(άφεται) σαφῶς. Mentre **1461** si è limitato a riprodurre la situazione del suo modello, scrivendo a testo φῶς e riportando a margine la variante deteriore σαφῶς con il γρ(άφεται), **51** ha messo la variante deteriore nel testo, avendo forse interpretato il γρ(άφεται) non come indicazione di variante, ma come indicazione di correzione, cioè come γρ(άφε) o γρ(άψον).<sup>547</sup>

A tutti gli effetti, dunque, **5635**, una volta corretto e annotato (**5635<sup>Pc</sup>**), risulta essere proprio la recensione bizantina (o piuttosto bizantino-umani-

---

546 L'abbreviazione più frequente di ἡγουν consiste in un *eta* maiuscolo sormontato da un *gamma* più o meno corsiveggiante (cf. Gardthausen (1913<sup>2</sup>), 337). Quest'ultimo può essere facilmente scambiato per il tratteggio congiunto di spirito e accento di ἡ. Per la confusione dell'abbreviazione di ἡγουν con il γρ(άφεται) cf. invece Guida (2023), 41-42. Più in generale sul fenomeno delle "false varianti" cf. Lapini (1998), 52 n. 4.

547 Su questa ambiguità dell'abbreviazione γρ cf. sempre Guida (2023). A p. 50, 5 **5635** ha omesso οὖν in δεινὸν οὖν μοι (che è la lezione correttamente riportata dal resto della tradizione, inclusi gli altri rappresentanti della famiglia *c*). Successivamente **5635<sup>Pc</sup>** ha aggiunto οὐ *supra lineam* tra δεινὸν e μοι. L'aggiunta della negazione nasce forse – oltre che da un fraintendimento del senso della frase – anche da un'errata lettura del modello attraverso cui **5635<sup>Pc</sup>** ha corretto il testo base di **5635**. In ogni caso, in corrispondenza di questo passo **51** ha *in textu* un insensato δεινὸν συ μοι, nato a propria volta da un'errata interpretazione dell'οὐ *supra lineam* di **5635<sup>Pc</sup>** (a ulteriore conferma della derivazione di **51** da **5635<sup>Pc</sup>**). Per parte sua, **1461** non ha recepito la correzione di **5635<sup>Pc</sup>**, scrivendo *in textu* δεινόν μοι (cioè la lezione di **5635**). Tuttavia, in margine **1461** ha annotato γρ οὐ μόνον con un segno di richiamo formato da due puntini ripetuti sopra il μοι di δεινόν μοι. Ora, in nessun codice conservato dell'epistolario pseudochioneo si trova questa variante. Con ogni verosimiglianza, dunque, anche in questo caso il γρ non è da intendere come γρ(άφεται), ma come γρ(άφε) o γρ(άψον): chi ha scritto questa nota marginale su **1461** intendeva suggerire una correzione del μοι con οὐ μόνον (forse a sua volta ispirata dall'aggiunta di οὐ *supra lineam* da parte di **5635<sup>Pc</sup>**), e non registrare l'esistenza di una variante.



stica) che, secondo Düring, si colloca all'origine della famiglia **α**.<sup>548</sup> Resta da capire qual è precisamente la relazione di **5635** con la famiglia **c** di Düring e grazie a quale fonte **5635** è stato corretto.

3. Per quanto riguarda il primo problema, si può escludere che **5635** derivi da uno dei rappresentanti noti della famiglia **c** di Düring: **5635**, infatti, non condivide gli errori peculiari di **1353** (e della sua discendenza), né gli errori peculiari di **153** e di **3563**.<sup>549</sup> Non ci sono sufficienti evidenze per pensare che **5635** discenda dal modello comune a **153** e **3563**, il quale, peraltro, come sappiamo, per le lettere di Chione si può postulare più che altro per analogia con la ricostruzione stemmatica valida per altri testi contenuti in questi codici.<sup>550</sup> È verosimile, dunque, che il testo di base di **5635** discenda dall'antenato comune di **1353**, **153**, **3563**, anche se forse non direttamente.<sup>551</sup>

548 Che **5635** sia una sorta di edizione dotta è suggerito anche dal fatto che **5635** reca sui suoi margini degli scolii assenti nel resto della tradizione: 1) in riferimento al termine *ὄχημάτων* di p. 46, 15 sul margine di **5635** si legge *ὄχημα: οὐκ ἐπὶ ἄρματος μόνου, Ἀριστοφάνης· οὐκοῦν δικαίως, ὅστις ὄχημα (fenestra) πῖβας ἔσωσα τοὺς Ἕλληνας, καὶ αὐθις*. Si tratta del lemma di *Sud.* o 1043, tagliato nella parte finale e con diversi errori; particolarmente significativa è la presenza della *fenestra*, spia del fatto che il modello da cui **5635** ha tratto lo scolio presentava un danno materiale o, comunque, un testo poco leggibile; considerato che questo scolio non si trova altrove nella tradizione pseudochionea, non è affatto detto che la fonte da cui **5635** l'ha tratto fosse un codice delle lettere di Chione; 2) in riferimento alla menzione di Bellerofonte di p. 58, 1 **5635** riporta sul margine un riassunto del mito di Bellerofonte che trova corrispondenza *verbatim* in *Schol.rec.* Aristoph. *Ran.* 1043c (ed. Chantray). L'impressione, dunque, è che chi ha vergato questi scolii sui margini di **5635** avesse a disposizione un'edizione della *Suda* e un'edizione con scolii recenti di Aristofane (o almeno delle *Rane*). Il testo del secondo scolio è riportato da Düring (1951), 58 in apparato. Tuttavia, Düring indica che tale scolio sarebbe presente su **1461** e **51** e nulla dice di **5635**. In verità, su **1461** questo scolio non è presente: è presente, bensì, su **51**, che chiaramente lo ha ricavato da **5635** (a ulteriore conferma della dipendenza di **51** da **5635**). Il primo scolio, invece, è presente esclusivamente su **5635**. Non andrà dimenticato, d'altra parte, che alla realizzazione di **5635** ha lavorato una vera e propria *équipe* di copisti, alcuni dei quali legati al cardinale Bessarione (cf. *supra* § 1, num. 9).

549 Per gli errori peculiari di **1353**, **153** e **3563** cf. *supra* nn. 522, 524 e 525.

550 L'unico tenue indizio che sono riuscito a trovare a favore di un modello comune a **5635**, **3563** e **153** è sempre rappresentato da p. 52, 17, *ἐπιθόμεθα*] *ἐπειθόμεθα* **3563**, **153**<sup>ac</sup> (*ἐπιθόμεθα* **153**<sup>Pc</sup>), *ut vid.* **5635**<sup>ac</sup> (**5635**<sup>Pc</sup>). Ma, come abbiamo già osservato, si tratta di un errore banale che potrebbe essere nato per poligenesi.

551 A favore dell'esistenza di un anello intermedio tra **5635** e l'antenato comune della famiglia **c** di Düring potrebbe andare l'errore di p. 74, 5, *θεατῆς ἥρων γενέσθαι τῆς φύσεως*] *αὐτῆς ἥρων τῆς φύσεως* **5635**. Per spiegare questo errore si possono immaginare diversi scenari: 1) il modello di **5635** omette accidentalmente *γενέσθαι*,

Più difficile è capire a partire da quale fonte **5635** è stato corretto. Ovviamente non si tratta di un codice della famiglia **c**, visto che le correzioni di **5635<sup>pc</sup>** sanano errori tipici della famiglia **c**. Occorre respingere, inoltre, l'idea di Düring secondo cui **5635** sarebbe stato corretto sulla base dell'Aldina.<sup>552</sup> D'altra parte, dal momento che **5635<sup>pc</sup>** è risultato essere il capostipite della famiglia **α** di Düring, non si può pensare che **5635** sia stato corretto, come invece pensava sempre Düring, sulla base di un codice della famiglia **α** (almeno per le lezioni che questa famiglia eredita proprio da **5635<sup>pc</sup>**). Resta la possibilità di **54**.

Ora, **54** è il principale rappresentante della famiglia **ε** di Düring, famiglia che comprende anche **134**, **205** e **3050**.<sup>553</sup> Le relazioni tra questi quattro codici sono state accuratamente studiate da Martin Sicherl, le cui conclusioni vengono qui riprese: **3050** è copia diretta di **54**, mentre **205** e **134**

---

quindi **5635** adatta *θεατής* in *αὐτής*; 2) il modello di **5635** scrive erroneamente *αὐτής* al posto di *θεατής* per una sorta di aplografia (immaginando la terminazione -ως di *εὐθέως* scritta in forma compendiata abbiamo qualcosa come *εὐθε'* *θεατής*, da cui facilmente si può arrivare a *εὐθέως αὐτής*), quindi **5635** omette l'infinito *γενέσθαι* che a questo punto è superfluo. Come che sia, l'impressione è che si abbia a che fare con un errore stratificato che si spiega presupponendo l'esistenza di un anello intermedio tra **5635** e l'antenato comune della famiglia **c**. In verità, dalla riproduzione digitale di **5635** in mio possesso non mi è possibile capire se *αὐτής* sia stato scritto *post correctionem* oppure no (sotto *αὐτής* è presente una macchia, ma non mi è chiaro se si tratti di un difetto della carta o di una rasura). Nell'eventualità che *αὐτής* fosse stato scritto *post correctionem* (cioè, verosimilmente al posto di *θεατής*), l'ipotesi di un anello intermedio risulterebbe indebolita, ma, in compenso, si avrebbe una conferma ulteriore del fatto che **5635<sup>pc</sup>** è proprio all'origine della famiglia **α** di Düring: un ipotetico *θεατής ἤρων τῆς φύσεως*, infatti, sarebbe proprio l'errore intermedio (manca *γενέσθαι*, ma è presente *θεατής*) tra la lezione corretta del modello comune della famiglia **c** e l'errore presente nei codici della famiglia **α** di Düring.

552 A sostegno di questa sua affermazione Düring (1951), 39 osserva che in corrispondenza di *διήκειν* di p. 68, 26, **5635** riporta in margine *ἦτοι ἀνήκειν*. Ora, effettivamente *ἀνήκειν* si trova sull'Aldina. Ma, come sappiamo, *ἀνήκειν* si trova anche su **51** *post correctionem*. Inoltre, si trova anche su **54** e nella sua discendenza, da cui l'Aldina deriva (per il problema di **54** cf. *infra* pp. 182-186). D'altra parte, diversamente da ciò che afferma Düring (1951), 39 – il quale però non presenta evidenze ulteriori – **5635** non reca altre lezioni (nel testo o sui margini) che rimandino inequivocabilmente all'Aldina. Inoltre, quello che a Düring deve essere parso il compendio di *τοῖ* è, in verità, un segno di richiamo, formato da un'asticella orizzontale con due puntini uno sopra e uno sotto, riprodotto anche sopra la lezione *διήκειν in textu*. Come sappiamo, infine, l'annotazione marginale di **5635** in verità è *ἦγ(ουν) ἀνήκειν*.

553 Cf. Düring (1951), 39-40.

derivano indipendentemente l'uno dall'altro da una copia perduta di **3050**, copia perduta che verosimilmente è servita anche da modello principale per l'Aldina.<sup>554</sup> Il problema della posizione stemmatica della famiglia **ε**, dunque, si può ridurre a quello della posizione di **54**.

Già Düring notava che **54** riporta di fatto il testo della famiglia **α** e, in più, presenta alcune lezioni caratteristiche sue proprie.<sup>555</sup> Ciò induceva Düring ritenere che **54** (principale rappresentante della famiglia **ε**) discendesse dal medesimo antenato di **1461** (principale rappresentante della famiglia **α**). Ora, alla luce di quanto abbiamo osservato poc'anzi a proposito della struttura di questa famiglia, è lecito considerare l'ipotesi che anche **54** derivi da **5635<sup>Pc</sup>**.<sup>556</sup>

A favore di questa dipendenza c'è il fatto che il testo di **54** – e ciò è coerente con la sua prossimità alla famiglia **α** – corrisponde a quello di **5635<sup>Pc</sup>**.<sup>557</sup> In particolare, anche **54** presenta quelle innovazioni di **5635** che si trovano nel testo di **5635** senza essere frutto di correzione (e che dunque sono, con ogni probabilità, lezioni peculiari di **5635**).<sup>558</sup> Inoltre, anche **54** presenta alcune lezioni peculiari che si possono spiegare come interpretazioni, a volte errate, di correzioni o annotazioni presenti su **5635**:

- 1) A p. 66, 8 **54** ha *εἰ ἔγγιστα*, dove la lezione corretta è *καὶ ἔγγιστα*. Ora, esattamente in questo punto **5635** ha inizialmente omissso il *καί*; successivamente **5635<sup>Pc</sup>** l'ha aggiunto *supra lineam* con un tratteggio molto compatto che facilmente può essere scambiato con quello minuscolo di *εἰ*.

554 Cf. Sicherl (1997), 211-214.

555 Tra le innovazioni caratteristiche di **54** Düring (1951), 40 segnala: p. 48, 25, *νῦν ἦν 54*; p. 50, 23, *σῆμον] σᾶμον 54*; p. 56, 18, *ἀνεστρέφετο] ἀπωθεῖτο 54*. Ad esse si possono aggiungere: p. 62, 10, *εὐτελέστατα] εὐτελέστερα 54*; p. 62, 12, *ἃ μὲν] om. 54*; p. 62, 13, *οὖν] τὴν 54*; p. 62, 15, *ἄχθεσθαι] ἄχεσθαι 54*; p. 64, 4, *ἀπέστειλε] ἐπέστειλε 54*.

556 Un problema per questa ipotesi si avrebbe se **54** fosse stato copiato a Creta (così e.g. Sicherl (1997), 257), visto che, come sappiamo, **5635** è stato realizzato a Roma. Tuttavia, la collocazione di **54** in ambiente cretese è essenzialmente dovuta alla supposta identificazione della mano principale attiva sul codice con quella del copista cretese Giorgio Gregoropulo: questa identificazione è ora messa in discussione (cf. *supra* § I, num. 14 e n. 464). In compenso la presenza sicura su **54** delle mani di Giovanni Rhosos e di Andronico Callisto rimanda all'ambiente italiano.

557 Cf. *supra* pp. 177-178 e n. 543.

558 Cf. *supra* p. 178. Tuttavia, diversamente da **1461** e **51**, **54** sembra aver compreso la correzione che **5635<sup>Pc</sup>** ha apportato a p. 54, 12, dove **54** ha correttamente *τῆς πρὸς αὐτὸν φιλίας*. Per contro, le innovazioni tipiche di **54** (cf. *supra* n. 555) sono assenti in **5635**.

- 2) A p. 68, 26 **54** ha ἀνήκειν. Come sappiamo, **5635** ha nel testo διήκειν, ma sul margine ha annotato la glossa esplicativa ἤγ(ουν) ἀνήκειν, “cioè ἀνήκειν”. Esattamente come **51**, dunque, anche **54** non ha ben compreso il senso dell’annotazione marginale di **5635**, interpretandola come indicazione di variante o di correzione.<sup>559</sup>
- 3) A p. 70, 18 **54** ha omesso διὰ τοῦτο. Ora, inizialmente **5635** aveva scritto διὰ τοῦτο: successivamente, però, **5635<sup>pc</sup>** lo ha sottolineato, probabilmente con l’intenzione di espungerlo.

In tre casi **5635** presenta delle lezioni che sono successivamente passate ai suoi discendenti della famiglia **α** (**1461** e **51**) e che, invece, non si trovano su **54**. Non è semplice spiegare queste lezioni di **54** come innovazioni a partire da quelle di **5635**. Apparentemente, dunque, avremmo qui degli errori separativi di **5635** contro **54**. In verità, a un esame più attento, risulta che in tutti questi casi **5635<sup>pc</sup>** ha effettuato delle correzioni:

- 1) A p. 48, 25 **54** ha πολὺ με ἦν, laddove **5635** ha πολὺ με εἶναι, che è stato puntualmente recepito da **1461** e da **51** (entrambe sono lezioni deteriori: la lezione corretta, πολὺ με νῦν, è restituita dall’altro ramo della tradizione). Ora, in verità, l’εἶναι di **5635** è stato scritto a seguito di una correzione di **5635<sup>pc</sup>**: le lettere “αι” sono state aggiunte, mentre la prima parte della parola è stata modificata in modo da ottenere “εἶν”. È difficile dire cosa ci fosse al posto di “εἶν”, tuttavia doveva trattarsi di una parola corta, che non mi sento di escludere potesse essere proprio ἦν.<sup>560</sup>
- 2) A p. 50, 2-3 **54** ha l’improbabile σφοδρὸν ἀλύειν, laddove **5635** ha σφοδρὸν διαλύειν, ripreso da **1461** e da **51** (quest’ultima lezione dà un senso accettabile, ma non è comunque da accogliere). A ben vedere, però, **5635** aveva scritto inizialmente proprio σφοδρὸν ἀλύειν, in seguito corretto in σφοδρὸν διαλύειν da **5635<sup>pc</sup>**: ciò si capisce dal fatto che

---

559 Il fatto che, diversamente da **51**, **54** abbia scritto direttamente questa lezione nel testo (non ci sono segni di rasura) può essere una spia di una derivazione indiretta di **54** da **5635**. In questa direzione, come vedremo, vanno anche altri indizi.

560 La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che la corrispondente lezione della famiglia **c**, a cui, come sappiamo, il testo base di **5635** risale, presenta πολὺ με δῆ. In teoria, dunque, ci si aspetterebbe che a propria volta **5635** avesse originariamente δῆ. Tuttavia, non di rado **5635** innova rispetto alla famiglia **c**. In più va notato che la lezione della famiglia **c** è manifestamente errata: il δῆ risulta da una errata ripetizione del δῆ precedente (ἴσθι δῆ πολὺ με δῆ κτλ.). Ciò poteva favorire un tentativo di adattamento quale di fatto è πολὺ με ἦν.

sopra l'*alpha* è presente uno spirito; in un secondo momento 5635<sup>Pc</sup> ha cassato lo spirito di *alpha* mediante un trattino e, al contempo, ha aggiunto “δι” davanti ad “αλύειν”. Che 5635 avesse in origine σφοδρόν ἄλύειν non stupisce. È molto verosimile, infatti, che il capostipite della famiglia **c**, da cui il testo base di 5635 deriva, presentasse qui una doppia lezione o, meglio, σφοδρόν corretto in σφόδρα mediante l’aggiunta di “α” sopra “όν” finale.<sup>561</sup> La correzione poteva facilmente essere presa per aggiunta di *alpha* e dare luogo a σφοδρόν ἄλύειν.

- 3) Nel tormentato passo di p. 66, 12 **54** reca la lezione isolata (e comunque errata) βουλόμενον,<sup>562</sup> laddove 5635 apparentemente ha δουλούμενον, che, infatti, è la lezione recepita da **1461** e da **51**. Ad uno sguardo più attento, però, si nota che il *delta* di δουλούμενον è stato scritto su una rasura e che il secondo *ypsilon* è stato aggiunto *supra lineam*: la lezione di 5635 *ante correctionem* era con ogni probabilità proprio βουλόμενον, ovvero la lezione recepita da **54**.

L'impressione, dunque, è che **54** discenda sempre da 5635<sup>Pc</sup>, ma da uno stadio di correzione anteriore rispetto a quello da cui discendono **1461** e **51**. Su 5635, cioè, sono state apposte correzioni in tempi diversi: **54** – o forse un suo modello perduto<sup>563</sup> – è stato copiato da 5635 dopo che era stata apposta la prima serie di correzioni (5635<sup>Pc1</sup>), mentre **1461** e **51** sono stati

561 Mentre **1353** e **153** hanno σφόδρα λύειν, **3563** aveva σφοδρόν, corretto poi in σφόδρα. L'impressione, dunque, è che l'antenato comune di questi codici avesse σφοδρόν con un *alpha* sopra la desinenza. Curiosamente, come vedremo, una situazione simile si produce anche nell'altro ramo della tradizione.

562 In verità, la stessa lezione si trova anche su **153**, ma si tratta con ogni verosimiglianza di un caso di poligenesi: la legatura tra *delta* minuscolo e *omicron* può produrre un tratteggio complessivo molto simile al *beta* di forma maiuscola stilizzato nella scrittura minuscola. Inoltre, la presenza di un vero βουλόμενον poco dopo nel testo favoriva il passaggio dal corretto δουλούμενον a βουλόμενον.

563 L'esistenza di un anello intermedio tra 5635<sup>Pc</sup> e **54** è suggerita, oltre che da quanto abbiamo osservato a proposito della lezione ἀνήκειν di p. 68, 26 scritta direttamente nel testo di **54** senza alcuna correzione (cf. *supra* n. 559), anche da p. 56, 18, dove **54** ha ἀπωθεῖτο in luogo del corretto ἀνεστρέφετο del resto della tradizione. Si tratta con ogni probabilità di una glossa di ἀνεστρέφετο, glossa di cui, però, su 5635 non c'è traccia. Il fatto che su **54** ἀπωθεῖτο sia già entrato nel testo sostituendo l'*interpretandum*, può significare che tra 5635 e **54** ci sia stato un anello intermedio perduto (per questo genere di problemi cf. le riflessioni di Stefano Martinelli Tempesta, *ap.* Fogagnolo, Beghini (2022), 145-146).

copiati da **5635** una volta che su quest'ultimo era stata effettuata un'altra serie di correzioni (**5635<sup>Pc2</sup>**).<sup>564</sup>

La serie di correzioni più importante è indubbiamente la prima (**5635<sup>Pc1</sup>**): sono queste correzioni che sanano numerosi errori e lacune di **5635**, molti dei quali ereditati dalla famiglia **c** di Düring. Inoltre, è sempre questa più massiccia serie di correzioni che, venendo ereditata da **54** da un lato e da **1461** e da **51** dall'altro, produce quell'effettiva aria di famiglia che esiste tra quelle che Düring chiamava "famiglia **α**" e "famiglia **ε**". La seconda serie di correzioni (**5635<sup>Pc2</sup>**) è meno consistente ed è all'origine di alcune delle differenze che si possono osservare tra **54** da un lato e **1461** e **51** dall'altro. Mentre si può essere sicuri che non poche delle correzioni di **5635<sup>Pc1</sup>** sono state effettuate grazie all'uso di una fonte manoscritta,<sup>565</sup> nel caso delle correzioni di **5635<sup>Pc2</sup>** non è per forza necessario postulare una fonte diversa dall'*ingenium* di un dotto.<sup>566</sup>

564 Non sempre è facile distinguere tra **5635<sup>Pc1</sup>** e **5635<sup>Pc2</sup>**. Ad esempio, in p. 44, 13 **54** ha *προσῆκει*, lezione che, nonostante il favore di cui ha goduto presso Düring, risulta essere deteriore (cf. il commento *ad loc.*). Ora, **5635** ha dapprima scritto *προσῆκει*. Successivamente, però, **5635<sup>Pc</sup>** (**5635<sup>Pc1</sup>** o **5635<sup>Pc2</sup>**) lo ha corretto in *προσῆκεν* (che è la lezione corretta riportata dal resto della tradizione) con l'aggiunta di *εν supra lineam* e la correzione dell'accento. La correzione è stata recepita da **1461**, che riproduce la situazione di **5635<sup>Pc</sup>** (con *προσῆκει in textu* e la correzione *supra lineam*), e da **51**, dove, invece, si ha direttamente *προσῆκεν (sic)*. Dunque, apparentemente, quando **54** (o il suo modello) è stato copiato da **5635<sup>Pc1</sup>**, la correzione in questione non era ancora presente ed è da ricondurre a **5635<sup>Pc2</sup>**. Ma in questo caso si può anche pensare che **54** abbia ignorato la correzione di **5635<sup>Pc1</sup>**.

565 Basta pensare alla correzione della lacuna di p. 58, 19-20 (*πείθομαι ... εἶναι om. 5635*), errore che **5635** ha ereditato dalla famiglia **c**.

566 Peralto, è possibile – anche se non è sicuro – che alcune correzioni di **5635** risalgano a una terza fase correttorica (**5635<sup>Pc3</sup>**). È il caso, ad esempio, di p. 62, 26, dove **5635** ha nel testo *παραπλήσία (sic)*, come il resto della tradizione (con variazioni sugli accenti), successivamente corretto in *παραπλήσιόν* mediante l'aggiunta di *όν supra lineam*. Ora, nessuno dei discendenti di **5635<sup>Pc</sup>** (né **54**, né **1461**, né **51**) ha recepito questa correzione. Naturalmente ciò può semplicemente significare che la correzione è stata ignorata. Tuttavia, è un po' strano che tutti e tre i discendenti di **5635<sup>Pc</sup>** abbiano ignorato la correzione, soprattutto visto che si tratta di una correzione palmare. La presenza di **5635<sup>Pc3</sup>** permetterebbe anche di spiegare l'apparente aporia di p. 74, 13-14. Qui **5635** probabilmente aveva scritto *παρηγγέλθην*, che è la lezione tipica della famiglia **c** (lezione deteriore a fronte del corretto *παρηγγέλθη* restituito dalla tradizione **α**). In seguito, la lezione di **5635** è stata corretta mediante rasura in *παρηγγέλθη* (lezione corretta). Ora, effettivamente **54** ha il corretto *παρηγγέλθη*. Il problema, però, è che, invece, **1461** e **51** hanno l'errato *παρηγγέλθην*, che probabilmente si trovava su **5635 ante correctionem**. Questa situazione è in apparente contraddizione con l'idea che **54** sia stato copiato

4. La dipendenza di **54** da **5635<sup>Pe1</sup>** ci permette di escludere che **54** sia la fonte delle correzioni di **5635<sup>Pe1</sup>**. Ci si può chiedere, dunque, se **5635** sia stato corretto sulla base di un codice dell'altro ramo di tradizione (**α**). Si pone a questo proposito il problema di **2**, il codice torinese di cui Düring non ebbe modo di tenere conto.

Dall'indagine condotta da Eike Müsseler sulle lettere dei Cinici risulta che **2** deriverebbe direttamente dall'antenato comune di **54**, **1461**, **51** e **5635**.<sup>567</sup> Ora, si è già visto che la ricostruzione dei rapporti tra **54**, **1461**, **51** e **5635** che sembra valere per le lettere dei Cinici non può valere per le lettere di Chione, dove proprio **5635<sup>Pe</sup>** – sia pure in tempi diversi – è stato in ultima istanza l'antenato di **54** da un lato e di **1461** e **51** dall'altro. D'altra parte, è facile constatare che – sempre per ciò che riguarda le lettere di Chione – **2** non segue la tradizione del subarchetipo **γ**, cui sono in ogni caso da ricondurre **5635**, **54**, **1461** e **51**, bensì quella del subarchetipo **α**.<sup>568</sup>

Diversi indizi inducono a credere che proprio **2** (o al massimo un suo parente molto stretto perduto) sia l'esemplare con cui **5635** è stato corretto:

- 1) A p. 54, 9 in origine **5635** aveva correttamente il **γάρ** (coerentemente con il resto della tradizione), tuttavia **5635<sup>Pe</sup>** lo ha eliminato, sbagliando, mediante rasura (e infatti **54**, **1461** e **51**, discendenti di **5635<sup>Pe</sup>**, coerentemente non presentano il **γάρ**). Evidentemente l'esemplare attraverso cui **5635** è stato corretto non aveva il **γάρ**. Ora, in questo stesso passo **2** ha appunto omesso il **γάρ**. Eccezion fatta per i discendenti di **5635<sup>Pe</sup>**, attualmente **2** è l'unico codice noto della tradizione del nostro epistolario ad aver omesso il **γάρ**.
- 2) A p. 60, 1 inizialmente **5635** ha scritto, correttamente, **γράμμα** con il resto della tradizione. In seguito, però, **5635<sup>Pe</sup>** lo ha erroneamente modificato in **γράμματα** aggiungendo “**τα**” *supra lineam* (e infatti **54**, **1461** e **51**, discendenti di **5635<sup>Pe</sup>**, hanno a propria volta **γράμματα** diret-

---

da **5635<sup>Pe1</sup>**, mentre **1461** e **51** sarebbero stati copiati da **5635<sup>Pe2</sup>** (**1461** e **51** avrebbero dovuto anch'essi recepire **παρηγγέλθη**). D'altra parte, sarebbe strano che **1461** e **51** avessero poligeneticamente ripristinato l'erronea lezione che **5635** ereditava dalla famiglia **c**, quando **5635<sup>Pe2</sup>** l'aveva ormai corretta in **παρηγγέλθη**. Da questa aporia si può uscire pensando appunto che anche questa correzione sia stata apposta su **5635** da **5635<sup>Pe3</sup>**, cioè dopo che **1451** e **51** sono stati copiati, e che **54** (o piuttosto l'anello intermedio tra **5635<sup>Pe2</sup>** e **54**) l'abbia introdotta *suo Marte*.

<sup>567</sup> Cf. Müsseler (1994), 68-69.

<sup>568</sup> Il codice **2**, infatti, presenta tutte le lezioni e gli errori caratteristici del subarchetipo **α** (cf. *supra* § IV.1).



tamente nel testo). Ora, in questo stesso passo **2** ha a propria volta γράμματα direttamente nel testo. Eccezion fatta per i discendenti di **5635<sup>Pc</sup>**, attualmente **2** è l'unico codice noto della tradizione del nostro epistolario ad avere a testo questa lezione deteriore.

- 3) A p. 68, 9 **5635** aveva con ogni probabilità scritto κρεῖττον, che è la lezione della famiglia **c**. Tuttavia, **5635<sup>Pc</sup>** ha corretto questa lezione direttamente *in textu* in ἥττον (ed è quest'ultima lezione a passare su **54**, **1461** e **51**, discendenti di **5635<sup>Pc</sup>**). A propria volta **2** ha ἥττον. Rispetto ai casi precedenti e a quello successivo questa corrispondenza è meno significativa perché è in lezione corretta (non a caso ἥττον si trova anche in **4454<sup>text</sup>** e in **3021**).
- 4) A p. 68, 2 **5635** aveva scritto εἴ τι γὰρ δουλείας κακόν. In seguito **5635<sup>Pc</sup>** ha sottolineato il γάρ, probabilmente con l'intenzione di espungerlo. In questo stesso passo **2** non presenta il γάρ. Questa coincidenza è meno significativa perché è in lezione corretta: l'errore è l'aggiunta del γάρ da parte di **5635**; tutti gli altri codici dell'epistolario pseudochioneo – a parte i discendenti di **5635<sup>Pc</sup>** – non hanno il γάρ. Per quanto riguarda i discendenti di **5635<sup>Pc</sup>** il loro comportamento non è uniforme: **54** e **1461** hanno conservato il γάρ, ignorando la correzione, mentre **51** ha scritto il γάρ, ma lo ha a propria volta espunto mettendo un puntino sotto la particella.
- 5) A p. 70, 18 **5635** aveva scritto correttamente διὰ τοῦτο. Successivamente, però, **5635<sup>Pc</sup>** ha sottolineato queste parole, probabilmente con l'intenzione di espungerle. Ora, in questo stesso passo **2** non presenta διὰ τοῦτο, ed è l'unico altro codice noto dell'epistolario pseudochioneo – a parte **54**, che però deriva da **5635<sup>Pc</sup>** – a presentare questo errore. Anche in questo caso i discendenti di **5635<sup>Pc</sup>** si sono comportati in modo non uniforme: come sappiamo, **54** ha accolto l'espunzione di διὰ τοῦτο, mentre **1461** e **51** hanno ignorato la correzione.
- 6) A p. 72, 5 **5635** aveva scritto il corretto περιβάλλου. In seguito, però, **5635<sup>Pc</sup>** lo ha modificato in περιβάλλου con l'aggiunta di un *lambda supra lineam*. Ora, l'imperfetto si trova *in textu* su **2**, ed è l'unico altro codice noto dell'epistolario pseudochioneo – a parte i discendenti di **5635<sup>Pc</sup>** e **133**, che potrebbe discendere da **2** – a presentare questa lezione. Tra i discendenti di **5635<sup>Pc</sup>** **54** e **1461** hanno recepito la correzione nel testo, mentre **51** ha riprodotto la situazione del suo modello, scrivendo περιβάλλου nel testo e aggiungendo *supra lineam* un'asticella che nasce da una *mélecture* del *lambda supra lineam* di **5635<sup>Pc</sup>**.



7) A p. 74, 14, come sappiamo, **5635<sup>pc</sup>** presenta sul margine, con il γρ(άφεται), l'insensata lezione σαφῶς (come variante del corretto φῶς, riportato dal resto della tradizione e nel testo dello stesso **5635**). Da **5635<sup>pc</sup>** questa lezione marginale è in seguito passata ai suoi discendenti, **1461** e **51**: sul margine del primo sempre con il γρ(άφεται) e nel testo del secondo. Evidentemente, dunque, il codice attraverso il quale **5635** è stato corretto presentava σαφῶς nel testo. Ora, in questo stesso passo **2** ha appunto σαφῶς nel testo. Eccezion fatta per i discendenti di **5635** e per **133**, il quale ultimo però contiene solo *Ep.* 16, attualmente **2** è l'unico codice noto della tradizione del nostro epistolario a presentare questa lezione nel testo.

È molto probabile, dunque, che **2** (o un suo parente molto stretto perduto) sia l'esemplare con cui **5635** è stato corretto e contaminato.<sup>569</sup> Il fatto che **5635**, il cui testo base appartiene alla tradizione γ, sia stato corretto e contaminato con un codice della tradizione α ha delle conseguenze non secondarie per la ricostruzione delle lezioni del subarchetipo γ. A ben vedere, infatti, tutti gli errori che **5635** condivide con gli altri codici indipendenti della famiglia c di Düring (**1353**, **153** e **3653**), e che sono stati in seguito corretti tramite **2** o un suo parente molto stretto,<sup>570</sup> risalgono al subarchetipo γ. Il ramo γ della tradizione dell'epistolario pseudochioneo, dunque, di fatto coincide con la famiglia c di Düring. Da un rappresentante di questa famiglia (**5635**) contaminato con un rappresentante dell'altro ramo della

569 Un caso più problematico è rappresentato da p. 76, 6 dove la tradizione (inclusi i rappresentanti della famiglia c di Düring) ha τὰ αἰὶ ἡμῖν μελετώμενα ἡσυχίας ἐγκώμια. Ora, in questo passo **5635** ha omesso le parole μελετώμενα ἡσυχίας. Quindi, sul margine **5635<sup>pc</sup>** ha aggiunto le parole μελετώμενα φιλοσοφίας con segno di richiamo nel punto in cui si è prodotta la lacuna (tra ἡμῖν ed ἐγκώμια). Coerentemente con quanto abbiamo visto finora, tutti i discendenti di **5635<sup>pc</sup>** (**1461**, **51** e **54**) hanno *in textu* τὰ αἰὶ ἡμῖν μελετώμενα φιλοσοφίας ἐγκώμια. Il problema è che in corrispondenza di questo passo il testo di **2**, fortemente danneggiato dall'incendio del 1904, è pressoché illeggibile (le scarse tracce che sono riuscito a distinguere sulle riproduzioni digitali in mio possesso fanno pensare più ad ἡσυχίας che a φιλοσοφίας, ma l'incertezza rimane). Nessun altro codice noto dell'epistolario pseudochioneo – a parte i discendenti di **5635<sup>pc</sup>** – presenta la lezione φιλοσοφίας al posto di ἡσυχίας. Forse la soluzione più semplice di questa aporia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è che **5635<sup>pc</sup>** abbia semplicemente commesso un errore scrivendo φιλοσοφίας al posto di ἡσυχίας, errore che poi si è propagato nella discendenza di **5635<sup>pc</sup>**. Può sembrare strano che questo errore sia stato commesso proprio nell'atto di sanare un altro errore (l'omissione *in textu*). Tuttavia, non è una situazione impossibile (cf. il commento *ad loc.*).

570 Cf. *supra* n. 543.

tradizione (forse **2**) sono poi derivate quelle che Düring chiamava “famiglia **α**” e “famiglia **ε**”.

### 3. La tradizione **α**

1. Dopo la revisione a cui Martin Sicherl ha sottoposto i risultati di Düring, revisione che ha trovato conferma e ulteriori sviluppi nella nostra analisi, alla tradizione **α** è possibile ricondurre soltanto le famiglie **β** e **δ** di Düring. Tuttavia, anche in questo caso occorre cercare di capire meglio, quando possibile, l’articolazione interna di queste famiglie e le loro relazioni reciproche.

Secondo Düring fanno parte della famiglia **δ** i codici seguenti: **1354**, **15**, **609**, **4454**, **2678**, **3021**, **133** e **667**.<sup>571</sup> All’interno di **δ**, Düring è riuscito a isolare un sottogruppo, da lui chiamato **d**, formato da **1354**, **15**, **609** e **4454**.<sup>572</sup> Come rappresentante di questo sottogruppo Düring sceglie **1354**, ma afferma che avrebbe potuto scegliere anche **4454**.<sup>573</sup> Effettivamente per l’epistolario pseudochioneo – così come per altri epistolari trasmessi da questi codici – **15** e **609** risultano essere copie di **4454**.<sup>574</sup> Tuttavia, a ben

571 Cf. Düring (1951), 37.

572 Cf. sempre Düring (1951), 37. Effettivamente questi quattro codici condividono la medesima silloge epistolografica e sono caratterizzati da una serie di innovazioni congiuntive. La più curiosa di queste innovazioni è senza dubbio la presenza di ἔppωσο in chiusa di *Epp.* 1, 6, 11 e 16. L’assenza di questa espressione di saluto tipica della produzione epistolare nel resto della tradizione delle lettere rende del tutto naturale pensare che si tratti di un’aggiunta. Il fatto, poi, che si trovi sistematicamente a intervalli di cinque lettere rivela l’artificiosità dell’operazione: si può pensare che qualcuno abbia notato che la formula di saluto iniziale (χαίρειν) è presente in alcune lettere e in altre no (cf. il commento a *Ep.* 1, p. 44, 1) e, per questo, abbia pensato di aggiungere in modo non meno asistematico la formula di saluto finale. In ogni caso, il fenomeno si verifica anche per altri epistolari contenuti in questi stessi codici, come le lettere dei Cinici: secondo Müseler (1994), 44 l’aggiunta di ἔppωσο alla fine di alcune lettere risalirebbe a **κ**, modello perduto di **4454**. Per le lettere di Chione non abbiamo evidenze che vanno in questo senso (cf. *infra* n. 579).

573 Cf. sempre Düring (1951), 37. In questo Düring era probabilmente influenzato anche dalle conclusioni di Sabatucci, il quale, come sappiamo, riteneva che **1354** e **4454** discendessero indipendentemente l’uno dall’altro da un antenato comune (cf. *supra* § II). Ma Sabatucci aveva collazionato direttamente solo **1354**. Per **4454** dipendeva dai dati parziali ricavabili dall’edizione di Hercher.

574 I due codici condividono gli errori propri di **4454** (cf. la nota seguente). In più presentano errori propri assenti su **4454**. Per gli errori peculiari di **15** cf. *e.g.* p. 44, 5, ταῦταις **4454** : ταῦτης **15**; p. 44, 9 προσδέχεσθαι **4454**<sup>ac</sup> : προσδέχεσθε **4454**<sup>pc</sup>

vedere lo stesso vale per **1354**, il quale presenta gli errori di **4454** e, in più, diversi errori propri.<sup>575</sup> La dipendenza di **1354** da **4454** è confermata anche per altri epistolari presenti in questi due codici.<sup>576</sup> Dunque, è **4454** – e non **1354** – che deve essere scelto come rappresentante di questo sottogruppo di codici.

Più difficile è definire i rapporti tra **4454** e **3021**. I due codici, pressoché contemporanei, sono indipendenti l'uno dall'altro.<sup>577</sup> Presentano alcuni errori congiuntivi che farebbero pensare ad un antenato comune.<sup>578</sup> Inoltre, stando alla ricostruzione di Müseler, per le lettere dei Cinici **3021** – che per il testo base appartiene ad un ramo di tradizione in cui le lettere di Chione

(*add. ε s.l.*), **15**; p. 44, 17, βουλομένω **4454** : βολομένω **15**; p. 44, 17, περὶ χώραν **4454** : κατὰ χώραν (περὶ *add. s.l.*) **15**; p. 48, 8, τοῦτό γε αὐτὸ **4454** : γε *om.* **15**; p. 50, 8, δ' ἄρα **4454** : δ' *om.* **15**. In un caso (p. 46, 15-16) **15** presenta la lezione corretta (ἀπέθανεν) contro **4454**, ma si trattava di un errore che poteva essere facilmente corretto. D'altra parte, in un caso **15** riporta una correzione molto interessante della lezione presente nel resto della tradizione (p. 74, 23): il copista di **15** era perfettamente in grado di correggere occasionalmente gli errori del suo modello. Per gli errori peculiari di **609** cf. e.g. p. 48, 7, βουλεύσασθε **4454** : δουλεύσασθε **609**; p. 48, 17, διαρπαθησομένων **4454** : διαρπαθησομένων **609**; p. 48, 26, προτρέπων με **4454** : προτρέπο με (*sic*) **609**; p. 50, 20, πλεῖν **4454**<sup>PC</sup> : πλεῖ **609**. Quest'ultimo errore, in particolare, era favorito dal fatto che **4454** inizialmente ha scritto πλεῖον, ma ha in seguito corretto l'errore con un puntino sotto l'omicron: **609** può aver inteso che la correzione riguardava tutta la desinenza. In ogni caso **15** e **609** non presentano l'uno gli errori peculiari dell'altro, né gli errori tipici di **1354** (cf. la nota seguente).

575 Per gli errori comuni a **4454** e **1354** cf. e.g. 46, 15-16, ἀπέθανεν] ἐπέθανεν **4454**, **1354**; p. 46, 27, ὠπλίζοντό τε] *om.* τε **4454**, **1354**; p. 48, 3, παύοντα] παίοντα **4454**, **1354**; p. 48, 7, διαφύγη βουλευομένων] *om.* βουλευομένων **4454**, **1354**; p. 48, 28, καὶ πάνν φοβοῦμενον] καὶ πάνν *om.* **4454**, **1354**; p. 52, 5, αὐτοῖς προλέγοιμι] αὐτοῖς *om.* **4454**, **1354**; p. 56, 9, ἡμᾶς] ὑμᾶς **4454**, **1354**. Per gli errori peculiari di **1354** cf. e.g. p. 48, 8, ἡμῖν **4454** : ὑμῖν **1354**; p. 48, 19, στρατιωτικῶς **4454** : στρατιωτικὸς **1354**; p. 48, 27, καθ' ὅτιον **4454** : *om.* **1354**; p. 56, 8, μὲν **4454** : *om.* **1354**; p. 58, 20, γὰρ **4454** : *om.* **1354**; p. 64, 15, ζώματι **4454** : σώματι **1354**; p. 70, 23, δηλαδὴ **4454** : *om.* **1354**. D'altra parte, **1354** non presenta gli errori peculiari di **15** e di **609**.

576 Ad esempio per le lettere dei Cinici cf. Müseler (1994), 44-45.

577 Il codice **3021** non presenta gli errori di **4454** (cf. *supra* n. 575). Per parte sua, **4454** presenta l'ordine corretto delle lettere, contro l'ordine anomalo di **3021** (con le *Epp.* 1 e 2 collocate tra *Ep.* 11 ed *Ep.* 12). Inoltre, **4454** non condivide le innovazioni peculiari di **3021**: cf. e.g. p. 48, 2, κομήτην **4454** : κομήτην **3021**; p. 62, 27, τὴν ἐπιστολὴν **4454** : τὴν *om.* **3021**; p. 70, 24, ἀποδόσεως **4454** : ἀποδόσεως **3021**; p. 78, 9-10, κατορθώσαντι **4454** : κατορθώσονται **3021**.

578 Cf. p. 48, 3, παύοντα] παίοντα **4454**, *ut vid.* **3021**<sup>ac</sup> (παύοντα **3021**<sup>PC</sup>); p. 56, 9, ἡμᾶς] ὑμᾶς **4454**, **1354**; p. 78, 20, πεισόμεθα] πησόμεθα **4454**, *ut vid.* **3021**<sup>ac</sup> (πεισόμεθα **3021**<sup>PC</sup>).

non sono presenti – sarebbe stato contaminato a partire dall’antenato di **4454** ( $\kappa$ ).<sup>579</sup> È possibile, dunque, pensare che nel caso delle lettere di Chione  $\kappa$ , antenato di **4454**, sia servito da modello di **3021**, mentre per le lettere dei Cinici sarebbe stato utilizzato soltanto come esemplare “contaminante”.<sup>580</sup> È verosimile, inoltre, che, nel caso delle lettere di Chione,  $\kappa$  presentasse alcune doppie lezioni.<sup>581</sup>

Per quanto riguarda **133** e **667**, entrambi contengono solo *Ep.* 16 e, secondo Düring, **667** è una copia fedele di **133**.<sup>582</sup> A sua volta, però, come meglio vedremo, **133** risulta in qualche modo imparentato con **2**, che non era noto a Düring. Infine, diversamente da ciò che riteneva Düring, **2678** non appartiene alla famiglia  $\delta$ , ma è imparentato con **57.12**, il quale ultimo, secondo Düring, appartiene alla famiglia  $\beta$ .

579 Cf. Mùseler (1994), 44 e 55-58. Va detto che per le lettere di Chione **3021**, diversamente da **4454**, non presenta ἔρρωσο al termine di *Epp.* 1, 6, 11 e 16. Questa situazione non ci permette di confermare l’idea Mùseler secondo cui l’aggiunta di queste formule di chiusura risalirebbe a  $\kappa$ , modello comune di **4454** e **3021**.

580 Questo diverso impiego di  $\kappa$  in relazione rispettivamente al testo delle lettere di Chione e a quello delle lettere dei Cinici riportato da **3021** si può spiegare proprio in virtù del fatto che le lettere di Chione mancano nella tradizione da cui è stato copiato il testo base delle lettere dei Cinici di **3021**.

581 Ciò è suggerito da p. 50, 2-3, dove **3021** presenta σφοδρὸν λύειν *post correctionem*, mentre **4454** ha σφόδρα λύειν *in textu*, con aggiunta *supra lineam* (apparentemente da parte della stessa mano che ha vergato il testo) del compendio per “ὄν”, senza la rasura dell’*alpha* e dell’accento di σφόδρα. L’impressione, dunque, è che **4454** abbia fedelmente riprodotto ciò che trovava sul suo modello senza porsi il problema di scegliere tra σφόδρα e σφοδρὸν. Al contrario, **3021** avrebbe prima scritto σφόδρα, per poi recepire la correzione in σφοδρὸν. Un altro indizio di doppia lezione sul modello comune a **4454** e **3021** è offerto da p. 68, 9 dove **4454** ha ἦττον *in textu*, mentre ha riportato sul margine κρεῖττον, con due puntini riprodotti come segno di richiamo anche sopra ἦττον. Il tutto sembra essere stato fatto dalla stessa mano che ha vergato il testo: anche in questo caso, dunque, verosimilmente, **4454** ha “fotografato” la situazione che trovava sul suo modello. Per contro, **3021** ha soltanto ἦττον nel testo, senza alcuna annotazione marginale: verosimilmente, cioè, **3021** ha ignorato il κρεῖττον registrato sul margine del modello comune a lui e a **4454**. Del resto, la lezione corretta è appunto ἦττον. Questo comportamento è coerente con il profilo di **3021**, il quale in genere non si limita a registrare ciò che trova sul suo modello, ma si sforza di capire il testo e, dove il testo gli pare guasto, cerca di correggerlo. Non andrà dimenticato che **3021** è stato probabilmente vergato dal dotto umanista padovano Niccolò Leonico Tomeo, il quale, peraltro, come abbiamo già avuto modo di osservare, ha prodotto per il testo pseudochioneo anche alcune correzioni congetturali che anticipano interventi di filologi di epoche successive.

582 Cf. Düring (1951), 37.

2. Oltre a 57.12, Düring riconduce alla famiglia  $\beta$  i codici seguenti: 1309, 56, 57.45, 59 e 59.47.<sup>583</sup> A suo avviso, 59.47 è molto vicino a 57.12, ma non sarebbe possibile dire se si tratti di una sua copia.<sup>584</sup> Ora, a questi due codici deve essere accostato, come si è detto, anche 2678, che invece Düring riconduceva alla famiglia  $\delta$ : 2678, 57.12 e 59.45, infatti, sono accomunati da un certo numero di errori comuni significativi.<sup>585</sup> Nel complesso, 59.47 e 2678 sono molto più scorretti di 57.12 ed è probabile che discendano da quest'ultimo, indipendentemente l'uno dall'altro, attraverso un modello comune perduto.<sup>586</sup> 57.12 è più antico di 4454 e di 3021. Tuttavia, 4454 e di

583 Cf. Düring (1951), 36-37.

584 Cf. Düring (1951), 36.

585 Cf. e.g. p. 44, 10, ἀθλοφόρῳ] ἀθλοφόροι 57.12, 59.47, 2678; p. 52, 2, προσβεβλήσθαι] προβεβλήσθαι 57.12, 59.47, 2678 (come sappiamo, la lezione προβεβλήσθαι è anche tipica della tradizione  $\gamma$ : si tratterà di poligenesi); p. 74, 6, με] μὲν 57.12, 59.47, 2678; p. 76, 21-22, λέγει ... φρονεῖ om. 57.12, 59.47, 2678.

586 Tra gli errori tipici di 59.47 cf. e.g.; p. 46, 17, ἡρέθῃ 57.12, 2678 : ἡρέτη 59.47; p. 48, 21, γὰρ 57.12, 2678 : γὰρ om. 59.47; p. 56, 10, ποιήσεις 57.12, 2678 : om. 59.47; p. 70, 15, ποθοῦντες 57.12, 2678 : ποιοῦντες 59.47. Merita di essere ricordato, inoltre, che per l'ultima frase dell'epistolario, a p. 78, 25, 59.47 è l'unico codice noto delle lettere a recare l'insensato futuro προσαγορεύσω, successivamente corretto mediante l'espunzione del secondo sigma (con l'aggiunta di un puntino sotto questa lettera). Curiosamente, nella sua edizione Düring ha stampato proprio l'errato προσαγορεύσω, anche se apparentemente in modo indipendente da 59.47 (cf. anche il commento *ad loc.*). Tra gli errori tipici di 2678 cf. e.g. p. 54, 13, σου 57.12, 59.47 : om. 2678; p. 56, 10, ταῦτα 57.12, 59.47 : om. 2678; p. 56, 18, τε 57.12, 59.47 : om. 2678; p. 58, 4, σε δεῖν 57.12, 59.47 : δεῖν σε 2678; p. 58, 7, αὐτοὺς 57.12, 59.47 : αὐτὸν 2678; p. 60, 21 alterum δὲ 57.12, 59.47 : om. 2678; p. 62, 4, ἐμὴν 57.12, 59.47 : ἐμοῦ 2678; p. 62, 9, ἀπαρκεῖν 57.12, 59.47 : ἐπαρκεῖν 2678; p. 62, 10 στέλλονται 57.12, 59.47 : om. 2678. L'esistenza di un modello comune a 59.47 e 2678, a propria volta derivato da 57.12, è provata da diverse innovazioni comuni a 59.47 e 2678 contro la lezione corretta di 57.12: cf. e.g. p. 46, 13, δὲ 57.12 : δὲ om. 59.47, 2678; p. 46, 18, διαπράξασθαι 57.12 : διαπράξεσθαι 59.47, 2678; p. 50, 19, alterum τοῦ 57.12 : om. 59.47, 2678; p. 58, 11, ποτε 57.12 : πω 59.47, 2678; p. 60, 10, σοι 57.12 : om. 59.47, 2678. In questo modo si può anche spiegare il fatto che a p. 64, 28 tanto 59.47 quanto 2678 hanno il corretto ταχεῖ contro l'errato ταχύ di 57.12. Nel contesto occorre ταχεῖ, che dunque era facilmente ripristinabile. Tuttavia, è più semplice pensare che la correzione sia avvenuta nel modello comune a 59.47 e 2678 piuttosto che indipendentemente in questi due codici. D'altra parte, questo non è un elemento sufficiente per postulare una derivazione comune di 57.12 e del modello comune a 59.47 e 2678 da un esemplare perduto. Düring (1951), 37 afferma che 2678 è l'unico codice a recare la lezione corretta τῷ συνεχῶς γράφειν in luogo dell'errato τὸ συνεχῶς γράφειν del resto della tradizione, eccezion fatta per i codici manifestamente dipendenti dall'Aldina (dove si ha nuovamente la lezione corretta

**3021** non presentano gli errori peculiari di **57.12** e sono pertanto da questo indipendenti.<sup>587</sup>

Per quanto riguarda **57.45**, esso reca in blocco *Epp.* 9-16 e, separatamente, scritta da un'altra mano, *Ep.* 17. Il testo di **57.45** è particolarmente scorretto e presenta una serie di innovazioni che non si trovano altrove nella tradizione dell'epistolario pseudochioneo.<sup>588</sup> In un caso, **57.45** ha lasciato una *fenestra*, segno che sul suo modello c'era un guasto materiale o, comunque, una porzione di testo illeggibile.<sup>589</sup> Secondo Düring, **57.45** presenta un testo contaminato da lezioni tratte da altre fonti. Effettivamente a p. 62, 24 **57.45** ha *in textu* l'errato εἶναι, mentre riporta sul margine la lezione corretta παρ εἶναι con il segno γρ. L'impressione, dunque, è che effettivamente **57.45** sia stato rivisto a partire da un altro esemplare. Tuttavia, si tratta di un caso isolato, e non si può escludere che il γρ vada preso per segno di correzione (γράφει/γράφον) e non di variante (γράφεται).<sup>590</sup>

È difficile dire se il modello da cui è stata copiata *Ep.* 17 su **57.45** era lo stesso da cui sono state copiate *Epp.* 9-16. Si trattava, però, pur sempre di

---

per congettura del Musuro). In verità, τῷ si trova anche *post correctionem* su **3021** e su **1354** e per nessuno di questi due casi occorre per forza pensare a una contaminazione a partire dall'Aldina: entrambi questi codici sono stati vergati e corretti da dotti di prim'ordine (Niccolò Leonico Tomeo nel primo caso, Scipione Forteguerra, il "Carteromaco", nel secondo). Ma forse ciò che più conta è che la lezione corretta si trova anche su **59.47**: probabilmente, dunque, essa risale al modello comune perduto di **2678** e **59.47**. In ogni caso, che **59.47** discenda, sia pure indirettamente, da **57.12**, ovvero dal codice degli epistolografi greci di Francesco Filelfo, è coerente con il fatto che, anche per altre ragioni, **59.47** è da ricondurre all'ambiente filelfiano (cf. *supra* § I, num. 5).

587 Per gli errori di **57.12** cf. *supra* n. 585.

588 Cf. e.g. 60, 2, γενομένων] ἄλλων **57.45**; p. 60, 4-5, τοῦτο ... φύλαξαι] *om.* **57.45** (*saut du même au même*); p. 60, 25, περιγενέσθαι] παραγενέσθαι **57.45**; p. 64, 21, ἡσυχίας γλιχόμεθα] γλιχόμεθα ἡσυχίας **57.45**; p. 64, 25, ἀνδράσι] ἀνδρικῶς **57.45**; p. 66, 5, εὐτυχίας] ἀτυχίας **57.45**; p. 66, 8, ἀπαύστων] ἀπάντων **57.45**; p. 70, 15, ποθοῦντες] παθόντες **57.45**; p. 72, 15, μὴ παντάπασί γε] *om.* **57.45**; p. 72, 16, τινας] *om.* **57.45**. Su **57.45**, nel complesso, cf. il lapidario giudizio di Diller (1979), 47: «the ms. is messy and inaccurate, even illiterate».

589 Si tratta di p. 70, 16-17, dove **57.45** non ha copiato le parole οἰκτεῖρουσιν ὥς δὴ μέτριοι, ma ha lasciato uno spazio bianco che corrisponde grosso modo a questa stringa di testo.

590 Cf. anche Diller (1979), 47: «there are omissions supplied and double readings, mostly in a different script, but I do not think by a different hand or from a different exemplar».

un modello appartenente alla tradizione  $\beta$ .<sup>591</sup> Ma il dato forse più significativo in relazione a **57.45** è che, diversamente da ciò che credeva Düring, questo codice non va datato al XV secolo, ma agli anni Trenta del XIV secolo, cosa che ne fa, insieme a **1309**, il codice più antico della tradizione dell'epistolario pseudochioneo.<sup>592</sup> Tuttavia, a dispetto della sua antichità, il testo di **57.45**, come si è detto, è molto scorretto, molto più scorretto di altri codici assai più recenti. È degno di nota, però, che a p. 62, 7 **57.45** reca la lezione corretta *συμπαθῶ* contro l'errato *συμπαθεῖν* di **57.12** e del subarchetipo  $\gamma$ . L'indipendenza degli altri rappresentanti della tradizione  $\alpha$  da **57.45** è assicurata dalla stessa selezione di lettere presente su **57.45**, oltre che dai suoi errori peculiari. Solo **59** sembra discendere da **57.45**.<sup>593</sup>

Il codice **1309** presenta una situazione simile a quella di **57.45**. Nonostante sia l'unico altro codice databile al XIV secolo (più precisamente alla seconda metà del XIV secolo), **1309** reca un testo piuttosto scorretto, al punto che lo stesso Düring, come sappiamo, pur avendo preso **1309** come testimone principale per la sua edizione, ha ritenuto di "correggerlo" mediante **57.12**.<sup>594</sup> In ogni caso, gli errori peculiari di **1309** mostrano che nessuno degli altri rappresentanti della tradizione  $\alpha$  discende da **1309**.<sup>595</sup>

Più complicata è la questione di **56**, che Düring pensava potesse essere stato copiato dallo stesso modello di **57.12**.<sup>596</sup> A **56** va ora accostato **223**,

591 Ciò pare garantito da p. 78, 3, *κᾶν διὰ πυρὸς ἐλθεῖν δέη*  $\alpha$  **57.45** : *κᾶν δέη διὰ πυρὸς ἐλθεῖν*  $\gamma$ ; p. 78, 7, *ἀπολίπομι*  $\alpha$  **57.45** : *ἀπολείπομι*  $\gamma$ . Il fatto che a p. 78, 2 **57.45** abbia *ὀλιγώτερον* con  $\gamma$ , contro *ὀλιγωρότερον* di  $\alpha$  sarà da attribuire a poligenesi.

592 Sulla datazione di **57.45** cf. *supra* § I, num. 4 e n. 445.

593 La derivazione di **59** da **57.45** è affermata a più riprese da Düring (1951), 31 e 36. Tuttavia, come sappiamo, Düring pensava che **59** contenesse solo *Ep.* 17. In verità, questo codice contiene anche *Epp.* 9-16. Naturalmente, questo fatto è coerente con una derivazione di **59** da **57.45**, derivazione verificata anche per altri epistolari (ad esempio per le lettere dei Cinici: cf. Müseler (1994), 39).

594 Va detto che in alcuni casi Düring ha letto male il testo di **1309**, tratto in inganno da abbreviazioni e da una scrittura piuttosto corsiveggiante. Ad esempio: a p. 44, 13 **1309** ha *προσῆκεν* e non *προσῆκει*, a p. 46, 20 **1309** ha il corretto *ἐκάστης* e non l'erroneo *ἐκάστοις*, a p. 56, 16 **1309** ha *οἰηθείη* e non *οἰηθῆ*. Tuttavia, queste *mélectures* non cambiano la valutazione complessiva del valore della testimonianza di **1309**.

595 Per gli errori peculiari di **1309** cf. e.g. p. 52, 9, *ἀπ'* **1309**; p. 56, 5, *τέρπειν*] *τρέπειν* **1309**; p. 60, 21, *αἱ δ' ἄλλαι ἀτιμάζουσιν* *om.* **1309**; p. 66, 9 *ποιούσιν* *om.* **1309**; p. 66, 9, *μὲν*] *μὲν om.* **1309**; p. 68, 8, *οὐδέποτε γάρ μου τὴν ψυχὴν χειρώσεται ἐν ἡ τὸ δοῦλον*] *om.* **1309** (*saut du même au même*); p. 72, 26-27, *Ἡρακλείδῃ ... δύο*] *om.* **1309** (*saut du même au même*); p. 74, 6, *Πλάτωνι*] *Πλάτων* **1309**; p. 78, 2, *Διονύσιω*] *Διονυσίω* **1309**.

596 Cf. Düring (1951), 36-37.



che era sconosciuto a Düring e che risulta essere un gemello di 56.<sup>597</sup> Ogni discorso stemmatico intorno a 56, dunque, va spostato intorno al modello comune perduto di 56 e 223. Questo modello comune perduto risulta indipendente da 1309, 57.12 e 57.45, dei quali 56 e 223 non presentano gli errori caratteristici.<sup>598</sup> Si può forse escludere anche il modello comune di 4454 e 3021, per quanto questo stesso esemplare perduto sia difficile da afferrare.<sup>599</sup>

L'ipotesi di Düring era legata al fatto che a p. 50, 2-3 56 presenta l'improbabile lezione σφοδρὸν ἀλύειν (ma lo stesso testo si ha su 223: dunque la lezione risale al modello comune). Ora, in questo stesso passo 57.12 aveva dapprima scritto σφόδρα λύειν, in seguito corretto in σφοδρὸν λύειν mediante rasura dell'accento e dell'*alpha* di σφόδρα, e mediante aggiunta dell'abbreviazione per la desinenza "ὄν". È effettivamente possibile, dunque, che un eventuale antenato comune a 57.12 e al modello comune di 56 e 223 avesse qui una doppia lezione: σφόδρα λύειν nel testo, con successiva

597 Che 223 sia un gemello di 56 è stato mostrato da Orlandi (2019), 296-297 (e n. 82), ed è stato confermato dalle mie collazioni. Per gli errori congiuntivi di questi due codici cf. e.g. p. 46, 27, ὁ σαλπικτής] ὁ om. 56, 223; p. 48, 6, ἄλης] ἄλλης 56, 223; p. 48, 25, φιλοσοφῆσοντα] φιλοσοφῆσαντα 56, 223; p. 50, 2-3, σφόδρα λύειν] σφοδρὸν ἀλύειν 56, 223; p. 50, 18, ἀνδρεῖος] ἀνδρεῖας 56, 223; p. 50, 24, τὰ ἐν Περίνθῳ] ἐν om. 56, 223; p. 52, 2, προσβεβλήσθαι] προβεβλήσθαι 56, 223; p. 58, 16, συστήσαιμι σοι] συστήσαι μίσοι 56, 223; p. 60, 7, ἐπιλέλῃσαι] ἐπιλέλῃσα 56, 223; p. 60, 10, αὐτὸν] ἐαυτῶν 56, 223; τοῦμὸν τὸν μὲν 56, 223; p. 70, 18, ἀγνοοῦντες ὅτι] ὅτι om. 56, 223; p. 74, 7, ἐποίησε] ἐποίησα 56, 223; p. 74, 13-14, παρηγγέλῃ] παρηγγέλῃην 56, 223; p. 74, 22, εὐκαιρεῖν] εὐκαιροῖς 56, 223; p. 76, 3, ἀποτετμήσθω] ἀποτετμήσθω 56, 223; p. 78, 18, καλὸν] καὶ 56, 223. Alcuni di questi errori si trovano anche nella tradizione γ (ad esempio quelli di p. 74, 13-14 e p. 76, 3): si tratterà verosimilmente di poligenesi. Lo stesso dicasi per la correzione di p. 66, 12, dove 56 e 223 hanno ἐπέρχεται come 5635<sup>pc</sup>, contro ἐπάρχεται del resto della tradizione. Per gli errori propri di 56 cf. e.g. p. 50, 21, ἀνέμων] ἀνέ (sic) 56; p. 56, 20, ἐβλασφήμησεν] ἐβλασφήσεν 56; p. 64, 2, ἐμὴν] ἐμὴν 56 (e non 223, come invece è riportato da Orlandi (2019), n. 82). Per gli errori propri di 223 cf. e.g. p. 44, 9, δὲ εὐτυχίαν] δι' εὐτυχίαν 223; p. 62, 15, εἰδὸτα] οἰδὸτα 223; p. 62, 27, ἐκόμίζεν] ἐκόμισεν 223; p. 64, 24, πάσης] πάσης 223; p. 66, 19, εἶμι] εἶναι 223; p. 70, 19, κλεαρχος] χλῆαρχος 223.

598 Per gli errori caratteristici di questi tre codici cf. *supra* nn. 585, 588 e 595. D'altra parte, si può anche escludere una dipendenza inversa, visto che nessuno dei codici appena menzionati presenta gli errori caratteristici del modello comune di 56 e 223 (per questi errori cf. la nota precedente).

599 Cf. *supra* pp. 191-192. L'unico tenue tratto comune con 4454 e 3021 – a parte quanto osserveremo a breve a proposito di p. 50, 2-3 – è p. 78, 20, πεισόμεθα] πησόμεθα 4454, *ut vid.* 3021<sup>ac</sup> (πεισόμεθα 3021<sup>pc</sup>), 56, 223. Ma è facile che si tratti di una coincidenza.



aggiunta *supra lineam* del compendio per “ὄν”, senza la rasura dell’*alpha* e dell’accento di σφόδρα. Una situazione del genere, infatti, poteva essere erroneamente interpretata come σφοδρὸν ἀλύειν. Che le cose siano andate molto probabilmente così risulta confermato dalla situazione offerta da **3021** e da **4454**.

Come sappiamo, infatti, **3021** aveva scritto inizialmente σφόδρα λύειν, in seguito corretto *in textu* in σφοδρὸν λύειν.<sup>600</sup> Per parte sua, invece, **4454** presenta esattamente la situazione che abbiamo immaginato per l’antenato comune a **57.12** e al modello comune di **56** e **223**: σφόδρα λύειν nel testo, con aggiunta *supra lineam* del compendio per “ὄν” (apparentemente da parte della stessa mano che ha vergato il testo), senza la rasura dell’*alpha* e dell’accento di σφόδρα. L’impressione, cioè, è che **4454** abbia “fotografato” ciò che trovava sul suo modello, senza porsi il problema di scegliere tra σφόδρα e σφοδρόν.<sup>601</sup>

Con ogni verosimiglianza, dunque, il modello comune di **4454** e **3021** presentava una doppia lezione: mentre **3021** ha corretto la prima lezione con la seconda, **4454** ha riprodotto fedelmente la doppia lezione del modello. Tuttavia, visto che anche **57.12**, prima della correzione, presentava una situazione analoga a quella che si può immaginare per il modello comune di **4454** e **3021** (riprodotta fedelmente da **4454**), è verosimile che la doppia lezione fosse già sull’antenato comune di **57.12** e del modello comune a **4454** e **3021**. Ora, alla luce di tutto ciò, è lecito ipotizzare che, come già aveva intuito Düring, il modello comune di **56** e **223** discenda dallo stesso antenato comune di **57.12** e del modello comune di **4454** e **3021**. È ben possibile che questo antenato comune a **57.12**, **56/223** e **4454/3021** fosse lo stesso subarchetipo  $\alpha$ . In caso contrario, bisognerebbe pensare ad un anello intermedio perduto tra  $\alpha$  e **57.12**, **56/223** e **4454/3021**.

3. La situazione è ulteriormente complicata da **2**. Come abbiamo visto, questo codice torinese ignoto a Düring appartiene alla tradizione  $\alpha$ , ed è stato utilizzato (esso stesso o un codice molto simile a **2**) come esemplare di correzione di **5635**, codice appartenente alla tradizione  $\gamma$ . In quanto rappresentante della tradizione  $\alpha$ , **2** presenta le lezioni caratteristiche del subarchetipo  $\alpha$ . Tuttavia, **2** risulta anche essere indipendente da **1309**, **57.12**,

600 Cf. *supra* n. 581.

601 Cf. anche *supra* n. 581.

57.45 e dal pur sfuggente modello comune di 4454 e 3021.<sup>602</sup> A p. 50, 2-3, 2 presenta a propria volta la lezione deteriore σφοδρὸν ἀλύειν. Tuttavia, 2 non è interessato dalla maggior parte degli errori comuni di 56 e 223. La lezione σφοδρὸν ἀλύειν potrebbe far pensare che tra 56/223 e l'antenato che questo codice perduto condivideva con 57.12 e con 4454/3021 ci sia stato un anello intermedio.<sup>603</sup> Tuttavia, proprio la scarsità e la poca significatività degli errori comuni a 2 e a 56/223 fa piuttosto pensare che la lezione σφοδρὸν ἀλύειν si sia generata su 2 a partire dalla doppia lezione presente sull'antenato comune a 57.12, a 4454/3021 e a 56/223, ovvero – forse – lo stesso subarchetipo α. La lezione errata σφοδρὸν ἀλύειν, cioè, si sarebbe prodotta per poligenesi su 2 e sul modello comune di 56 e 223. In ogni caso, a 2 va accostato 133, che Düring riconduceva alla famiglia δ: è difficile dire se 133 dipenda da 2 oppure se entrambi discendano da un modello comune perduto.<sup>604</sup>

Secondo Düring per le lettere di Chione l'antenato comune da cui discendono – direttamente o indirettamente – le famiglie β e δ, ovvero il nostro subarchetipo α, sarebbe la parte perduta del codice epistolografico London, *British Library*, Harley 5610 (5610).<sup>605</sup> Ora, proprio perché 5610 non presenta le lettere di Chione è arduo confermare o negare questa ipotesi. Tuttavia, va rilevato che per alcuni epistolari conservati su 5610 questa ipotesi non è stata confermata. Nel caso delle lettere dei Cinici, ad

602 Di nessuno di questi esemplari conservati o postulati 2 presenta le innovazioni caratteristiche. Lo stesso vale per il rapporto inverso. Per gli errori tipici di 2 cf. e.g. p. 54, 9, γὰρ om. 2; p. 60, 1, γράμμα] γράμματα 2; p. 70, 18, διὰ τοῦτο om. 2; p. 72, 5, περιεβάλου] περιεβάλλου 2; p. 72, 11-12, οὐδενὶ] οὐδέν 2; p. 72, 25, θεράπουσι] θερα θεράπουσι 2; p. 74, 14, φῶς] σαφῶς 2. Come già è stato detto, a causa dei danni che il manoscritto ha subito nell'incendio del 1904 alcune sue parti sono difficilmente leggibili. Nella fattispecie, sulle riproduzioni digitali in mio possesso non mi è stato possibile leggere la parte compresa tra p. 74, 29 (μηδέν) e p. 76, 28 (τοῖς Διονυσίοις).

603 Oltre a σφοδρὸν ἀλύειν di p. 50, 2-3 l'unico altro tratto congiuntivo tra 2 e 56/223 è rappresentato da p. 78, 20, πεισόμεθα] πησόμεθα 2, 56, 223. Come abbiamo già avuto modo di osservare, non si tratta di un errore particolarmente significativo.

604 Questa difficoltà è principalmente dovuta al fatto che 133 contiene solo *Ep.* 16. Nel complesso, 133 presenta le innovazioni di 2: p. 72, 5 περιεβάλου] περιεβάλλου 2, 133; p. 72, 11-12, οὐδενὶ] οὐδέν 2, 133; p. 74, 14, φῶς] σαφῶς 2, 133. In un caso 133 ha la lezione corretta contro 2, ma si trattava di un errore palese (p. 72, 26, θεράπουσι 133 : θερα θεράπουσι (sic) 2). Per il resto 133 presenta degli errori assenti in 2: e.g. p. 72, 27, ἀποβαλὼν 2: ἀποβαλλὼν 133; p. 74, 29, κατασκευάζειν 2 : κατασκευάζειν 133. Come sappiamo, da 133 questa stessa *Ep.* 16 è stata copiata su 667 (cf. *supra* p. 192).

605 Su questo codice cf. Pattie, McKendrick (1999), 129-130.

esempio, Eike Müsseler ha concluso che 57.45 deriva effettivamente da 5610, mentre i codici 57.12 e 4454 deriverebbero, sia pure indirettamente – ma comunque in modo indipendente – dall’antenato dello stesso 5610.<sup>606</sup>

Nel caso delle lettere di Chione non si può non constatare che 57.12, 2, 56/223 e 4454/3021 presentano un testo piuttosto simile e molto più corretto di quello di 57.45 e di 1309. Nel complesso, dunque, se pare ragionevole postulare un antenato comune – forse lo stesso subarchetipo  $\alpha$  – a 57.12, 2, 56/223 e a 4454/3021, sembra piuttosto difficile che da questo stesso antenato comune siano derivati in modo diretto sia 57.45, sia 1309. Ciò depone contro l’idea di Düring che la parte perduta di 5610 coincida di fatto con il subarchetipo  $\alpha$ . A ciò si aggiunge un problema ulteriore.

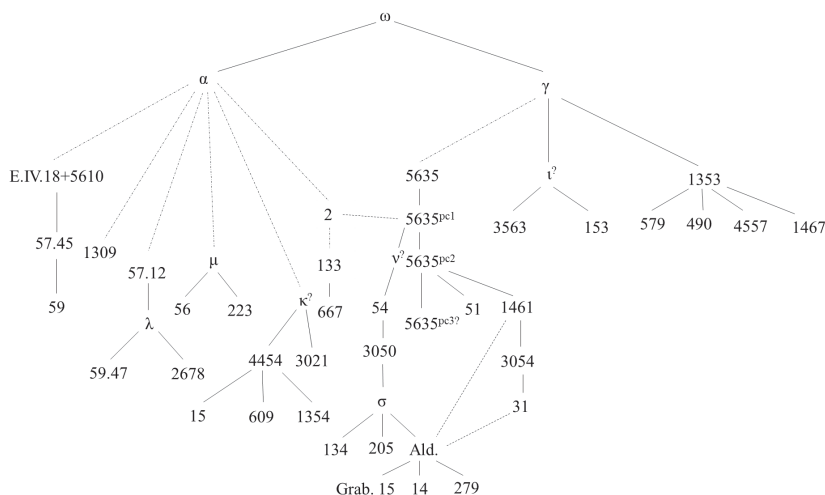
Nel 1983 Aubrey Diller constatò che il codice perduto degli epistolografi era un manoscritto dell’Escorial probabilmente andato distrutto nell’incendio del 1671 (E.IV.18), non prima, però, che una sua parte fosse scorporata e finisse per diventare, attraverso una serie di passaggi, London, *British Library*, Harley 5610 (5610).<sup>607</sup> Ora, questo codice dell’Escorial conteneva soltanto le lettere 9-17 dell’epistolario pseudochioneo. Questo fatto è del tutto coerente con la derivazione di 57.45 da questo codice perduto: come sappiamo, infatti, 57.45 presenta esattamente la medesima selezione di lettere dell’epistolario pseudochioneo. Per contro, questo fatto contrasta con l’idea che 1309 sia derivato dallo stesso modello di 57.45: come sappiamo, infatti, 1309 presenta tutte e diciassette le lettere dell’epistolario. Bisognerebbe pensare, al limite, che 1309 sia stato copiato da questo codice perduto prima che questo perdesse lettere 1-8 dell’epistolario pseudochioneo. Tuttavia, ciò significherebbe rivedere la datazione di 1309: attualmente, infatti, 1309 risulta essere leggermente più recente di 57.45. In alternativa, si potrebbe pensare che 1309 discenda da un codice perduto che a sua volta derivava dal codice dell’Escorial. Va detto, però, che 1309 e 57.45 presentano degli errori molto diversi l’uno dall’altro, il che farebbe pensare piuttosto a una derivazione di 1309, direttamente o indirettamente, non già dal codice perduto dell’Escorial, ma da un suo antenato.<sup>608</sup>

606 Cf. Müsseler (1994), 35-36. Purtroppo le lettere dei Cinici non sono presenti su 1309, codice che, secondo Düring, per le lettere di Chione deriverebbe direttamente dalla parte perduta di 5610.

607 Cf. *supra* pp. 164-165.

608 In questa direzione vanno anche altri indizi: come sappiamo, 57.45 a p. 70, 16-17 presenta una *fenestra*, segno evidente di un guasto di qualche genere sul suo modello: di questa *fenestra* su 1309 non c’è traccia. Inoltre, su 1309 sono presenti le lettere

Quando si ha a che fare con una tradizione così ricca e allo stesso tempo così recente è molto difficile stabilire i rapporti tra i codici al livello più alto della tradizione.<sup>609</sup> Per questo lo *stemma codicum* che si propone qui di seguito è segnato da molte incertezze e ha più che altro la funzione di permettere al lettore di visualizzare a colpo d'occhio i risultati a cui si è pervenuti nel corso di questa *recensio*.<sup>610</sup>



di Ippocrate, che invece – stando almeno al catalogo di de Andrés – mancavano sul codice perduto dell'Escorial.

609 Anche per la tradizione di un testo antico, quando essa sia – come nel nostro caso – quasi esclusivamente di età umanistica, valgono di fatto le considerazioni sviluppate da Antonio La Penna per opere composte in età umanistica: «non raramente, soprattutto per testi di età umanistica, crescono le difficoltà cronologiche: i codici più antichi di un testo greco o latino sono divisi spesso da secoli; per un testo del Quattrocento che sia largamente diffuso, le differenze cronologiche si accorciano o non sono accertabili: quindi più difficoltà per ricostruire una genealogia» (La Penna (2007), 1096).

610 Sono stati indicati con una linea tratteggiata (ma tratteggiata in modo diverso da quello utilizzato per segnare la contaminazione) i rapporti di discendenza diretta incerti. In futuro occorrerà capire se i risultati a cui siamo giunti nel corso di questo studio possono essere estesi anche ad altri epistolari trasmessi dagli stessi codici o, in caso contrario, occorrerà capire le ragioni delle divergenze tra le ricostruzioni stemmatiche dei vari epistolari. In particolare, occorrerà nuovamente indagare per gli altri epistolari in essi contenuti: 1) la posizione stemmatica di **5635**; 2) i rapporti tra **5635**, **54**, **1461** e **51**; 3) i rapporti di **2** con il resto della tradizione.

## V. La presente edizione

La presente edizione si fonda sulla *recensio* contenuta nel capitolo precedente. Giova, in ogni caso, ricapitolare le conclusioni a cui siamo giunti, segnalando alcuni tra i principali punti di divergenza rispetto alla *recensio* di Düring:

- 1) La tradizione manoscritta risale a un archetipo  $\omega$  probabilmente in minuscola, da cui sono derivati due subarchetipi  $\alpha$  e  $\gamma$ . In linea di massima, il subarchetipo  $\alpha$  era molto più corretto rispetto al subarchetipo  $\gamma$  e le sue varianti, nella maggior parte dei casi, ci permettono di risalire direttamente alla lezione dell'archetipo.<sup>611</sup>
- 2) All'interno della tradizione risalente al subarchetipo  $\alpha$  vanno considerati come testimoni indipendenti i seguenti codici: **57.45**, **1309**, **57.12**, **56**, **223**, **4454**, **3021**, **2**. A loro volta **56** e **223** derivano sicuramente da un modello comune. Probabilmente anche **4454** e **3021** derivano da un modello comune. Di fatto questo ramo della tradizione è costituito dai codici che Düring riconduceva a quelle che chiamava "famiglia  $\beta$ " e "famiglia  $\delta$ ". Diversamente da ciò che riteneva Düring (e prima di lui Sabatucci), **1354** non è un testimone indipendente, ma è copia di **4454**.
- 3) All'interno della tradizione risalente al subarchetipo  $\gamma$  vanno considerati come testimoni indipendenti i seguenti codici: **5635**, **3563**, **153**, **1353**. È possibile che **3563** e **153** risalgano a un modello comune perduto. Di fatto, dunque, la tradizione risalente al subarchetipo  $\gamma$  coincide con la famiglia  $c$  di Düring, famiglia che lo studioso svedese erroneamente riteneva far parte dell'altro ramo tradizionale ( $\alpha$ ). Il codice **5635** è stato contaminato con un rappresentante dell'altro ramo di tradizione ( $\alpha$ ), forse **2** o un codice ad esso molto vicino. Da **5635**, una volta che è stato corretto e contaminato, sono derivati in momenti diversi **54**, **1461** e **51**, con le rispettive discendenze. Düring aveva considerato **54** e **1461** come principali rappresentanti di quelle che aveva chiamato la "famiglia

611 Va notato, tuttavia, che la maggiore correttezza del subarchetipo  $\alpha$  rispetto a  $\gamma$  è apprezzabile in virtù del fatto che la tradizione  $\alpha$  è particolarmente ricca (ben otto codici indipendenti, di cui solo due coppie di codici riconducibili a un modello comune perduto): se la tradizione  $\alpha$  fosse ridotta, ad esempio, al solo **57.45** o al solo **1309**, che sono codici particolarmente scorretti (nonostante siano i due manoscritti più antichi, entrambi risalenti al XIV secolo), la tradizione  $\alpha$  non sembrerebbe molto più corretta della tradizione  $\gamma$ . È l'ennesima conferma del fatto che una tradizione ricca è una tradizione migliore (cf. Pasquali (1952<sup>2</sup>), 138-140).

$\alpha$ ” e la “famiglia  $\epsilon$ ”; queste famiglie a loro volta avrebbero addirittura costituito, secondo Düring, uno dei due rami della tradizione. Per questo Düring riportava sistematicamente nel suo apparato le lezioni di questi codici e in alcuni casi le accoglieva nel testo. In verità, questi codici, in quanto discendenti da 5635 una volta che è stato corretto e contaminato, non vanno considerati per la *constitutio textus*.<sup>612</sup>

Come si vede, per le lettere di Chione non solo abbiamo una tradizione bipartita, ma all'interno degli stessi due rami della tradizione risulta estremamente ramificata (in particolare nella tradizione  $\alpha$ ). Onde evitare di riportare nell'apparato critico lezioni singolari ed errori del tutto irrilevanti non solo per la ricostruzione della lezione dell'archetipo, ma anche per la ricostruzione della lezione dei due subarchetipi,<sup>613</sup> si è ritenuto di operare una selezione delle varianti effettive. Un'analoga esigenza di chiarezza ed economia ha imposto di adottare, quando possibile, delle sigle sintetiche al posto di lunghe teorie di sigle dei numerosi testimoni indipendenti. Questi i criteri ai quali ho cercato di attenermi:

- 1) Nell'apparato non sono riportate le lezioni singolari dei testimoni indipendenti. Quando eccezionalmente ciò sia avvenuto è perché la lezione in questione è, molto probabilmente, una congettura di un copista o di un correttore dotto che restituisce il testo corretto contro il resto della tradizione o che, perlomeno, è degna di interesse. Lo stesso vale per eventuali congetture ricavate dagli apografi.<sup>614</sup>
- 2) Laddove è possibile ricostruire – con buona verosimiglianza – le lezioni dei due subarchetipi si è fatto ricorso alle sigle  $\alpha$  e  $\gamma$ .
- 3) Laddove non sia possibile ricostruire – se non in modo molto ipotetico – la lezione dei due subarchetipi, sono state riportate tutte le lezioni

---

612 Non a caso, per quanto dal punto di vista stemmatico Düring attribuisse alle lezioni della “ $\alpha$ -tradition” rango di varianti, di fatto poi, su basi interne, egli non accoglieva praticamente mai le lezioni di questa “tradizione”. Conseguenza di ciò era che, come abbiamo visto, lo stesso Düring finiva per vedere nella sua “ $\alpha$ -tradition” una recensione bizantina che innovava rispetto alla paradosi.

613 In questo difetto, come sappiamo, è caduto lo stesso Düring, il quale – a prescindere dai limiti della sua ricostruzione stemmatica – ha riportato nel suo apparato lezioni singolari ed errori del tutto inutili, a volte persino tratti da codici da lui stesso ritenuti apografi.

614 Chi fosse interessato ad avere maggiori dettagli circa il testo dei vari testimoni potrà fare riferimento alle pagine precedenti.

dei testimoni indipendenti dei due rami della tradizione, indicati con le rispettive sigle.<sup>615</sup>

- 4) Non sono state riportate le varianti ortografiche nè le modifiche alla punteggiatura, tranne in casi particolarmente significativi.<sup>616</sup>
- 5) Per quanto riguarda le congetture di studiosi moderni, in apparato sono state riportate esclusivamente quelle accolte nel testo o le correzioni che hanno un buon grado di plausibilità o, perlomeno, valore diagnostico. Di altre proposte non riportate nell'apparato si è dato conto nel commento.

La numerazione delle righe del testo greco della presente edizione è duplice. Sul margine destro si trova la numerazione delle righe secondo le pagine di questa edizione, mentre sul margine sinistro si trova la numerazione delle righe secondo le pagine dell'edizione di Düring unitamente all'indicazione delle corrispondenti pagine di Düring. È importante segnalare che

615 Cf. e.g. p. 50, 2-3; p. 56, 3; p. 62, 23; p. 64, 5; p. 66, 12; p. 68, 9; p. 78, 13.

616 Merita una breve menzione in questa sede il problema della *scriptio plena*. Molto spesso, ma non sempre, Düring ha eliminato tacitamente la *scriptio plena* anche quando questa è riportata concordemente dalla tradizione. Nella presente edizione ci si è attenuti ai seguenti criteri: 1) sono stati presi come codici guida 1309, 57.12 (in rappresentanza della tradizione α) e 1353 (in rappresentanza della tradizione γ); 2) laddove tutti e tre questi codici usano la *scriptio elisa* è stata utilizzata la *scriptio elisa*; 3) laddove tutti e tre i codici usano la *scriptio plena* è stata utilizzata la *scriptio plena*; 4) laddove 1309 e 1353 concordano contro 57.12, oppure 57.12 e 1353 concordano contro 1309 è stata adottata la soluzione di 1309/1353 o di 57.12/1353 (e.g. p. 56, 2, δ' 1309, 1353 : δè 57.12; p. 58, 23 οὔτε 1309, 1353 : οὔτ' 57.12; p. 60, 6 γε 57.12, 1353 : γ' 1309; p. 64, 9, δè 1309, 1353 : δ' 57.12; p. 64, 32, δ' 57.12, 1353 : δè 1309; p. 74, 25, δè 57.12, 1353 : δ' 1309); 5) laddove si ha una divergenza tra 1309/57.12 e 1353 è stata adottata la *scriptio elisa* (e.g. p. 48, 24, γ' 1353 : γε 1309, 57.12; p. 50, 6, δ' 1309, 57.12 : δè 1353; p. 54, 1, δ' 1309, 57.12 : δè 1353; p. 54, 2, δ' 1309, 57.12 : δè 1353; p. 56, 16, δ' 1309, 57.12 : δè 1353; p. 60, 10, οὔτ' 1353 : οὔτε 1309, 57.12; p. 62, 15, ταῦτ' 1353 : ταῦτα 1309, 57.12; p. 66, 4, δ' 1353 : δè 1309, 57.12; p. 68, 17, γ' 1353 : γε 1309, 57.12; p. 72, 16, οὐδ' 1353 : οὐδè 1309, 57.12). Segue un elenco dei casi in cui Düring ha soppresso tacitamente la *scriptio plena* conservata concordemente da 1309, 57.12 e 1353: p. 46, 27 (δè); p. 46, 29 (δè); p. 48, 20 (δè); p. 48, 22 (δè); p. 50, 9 (γε); p. 52, 5 (οὐδè); p. 52, 7 (δè); p. 52, 21 (δè); p. 52, 27 (δè); p. 52, 29 (δè); p. 52, 31 (δè); p. 56, 6 (δè); p. 56, 18 (δè); p. 56, 22 (δè); p. 58, 2 (οὐδè); p. 58, 7 (δè); p. 58, 16 (δè); p. 58, 20 (εἶτα); p. 60, 21 (δè); p. 62, 4 (δè); p. 62, 10 (δè); p. 62, 19 (δè); p. 62, 26 (δè); p. 64, 4 (δè); p. 64, 7 (δè); p. 64, 10 (τε); p. 64, 14 (δè); p. 64, 16 (δè); p. 66, 5 (μήποτε); p. 66, 13 (δè); p. 66, 17 (δè); p. 68, 3 (λέγοιτο); p. 68, 10 (με); p. 68, 13 (δè); p. 68, 14 (δè); p. 68, 21 (δè); p. 70, 15 (δè); p. 74, 9 (δè); p. 74, 10 (οὔτε); p. 74, 19 (τοιαῦτα); p. 76, 10 (οὔτε); p. 76, 23 (ώστε); p. 78, 1 (δè). Per un approccio recente al problema linguistico ed ecdotico del rapporto tra *scriptio plena* e *scriptio elisa* cf. Hernández Muñoz (2008), 83-87.

l'apparato critico è organizzato secondo la nuova numerazione delle righe (quella sul margine destro), ma, per il resto, per rendere più semplici le corrispondenze con la bibliografia precedente, nel presente lavoro si è fatto riferimento alla numerazione delle pagine e delle righe di Düring. La divisione in diverse sezioni e la corrispondente numerazione delle lettere più lunghe – ripresa anche da Düring – risale, invece, all'edizione di Hercher. Di conseguenza, per i lemmi del commento e per le citazioni dei passi delle epistole sono stati di volta in volta indicati il numero dell'epistola, il numero della sezione di Hercher (quando presente), il numero della pagina o delle pagine di Düring e il numero delle righe di Düring. Per l'uso delle lettere iniziali maiuscole si è per lo più seguito l'uso di Düring, limitandole ai nomi propri, alle intestazioni delle lettere e dopo un a capo (ma non in apertura di un discorso diretto).